FRIULI NEL MONDO

ANNO **66** LUGLIO ■ AGOSTO 2018 NUMERO **720**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

Il Sacrario Militare di Redipuglia
(Foto Fabrice Gallina)

XV CUNVIGNE E INCUINTRI ANUÂL DAI FURLANS TAL MONT
Foian Redipulie, 28-29 di Lui dal 2018
XV CONVENTION E INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO
Fogliano Redipuglia 28 - 29 luglio 2018
Sacrario Militare di Redipuglia - Casa della III Armata
Sacrari Militâr di Redipulie - Cjase de III Armade

Sabato 28 luglio 2018
XV Convention Annuale dei Friulani nel Mondo:
Emigranti e Grande Guerra, nel segno della Pace.
L'emigrazione friulana prima, durante e dopo il 1915 - 1918.

PROGRAMMA

Ore - 17.00 Benvenuto del sindaco e saluti delle autorità
Ore - 17.15 Introduzione del presidente Adriano Luci
Ore - 17.30 Proiezione docu-film Isonzofront - "La mia storia" di Massimo Garlatti-Costa
Ore - 18:30 Tavola rotonda
Modera Alessandro Di Giusto, vicedirettore del settimanale Il Friuli
Intervengono: Massimo Garlatti-Costa, regista e produttore; Lucio Fabi, storico; Giacomo Viola, storico e scrittore; Paolo Scandaletti, storico nelle Università di Chieti, Napoli e Roma
Ore - 19.30 Conclusioni
Ore - 19.45 Rinfresco nella sala parrocchiale Don Duilio Nardin (Chiesa di Santa Elisabetta)
Ore - 21.00 Concerto "Rosso Sangue - La musica nei luoghi della Grande Guerra" del Coro Polifonico di Ruda nella Chiesa di Santa Elisabetta a Fogliano Redipuglia

Domenica 29 luglio 2018
Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo

PROGRAMMA

Ore - 11.00 Santa messa nella Chiesa di Santa Elisabetta, presieduta da S.E. Rev.ma Mons. Diego Causero, Arcivescovo Titolare di Grado - Nunzio Apostolico
Ore - 12.00 Deposizione di una corona ai Caduti nel Cimitero austro-ungarico di Fogliano Redipuglia
Ore - 12.15 Raduno nella Piazza delle Pietre d'Italia (Sacrario Militare di Redipuglia) con l'accompagnamento musicale del Coro Monte Sabotino
Ore - 12.30 Deposizione di una corona ai Caduti sul Colle di Sant'Elia e saluti delle autorità
Ore - 13.00 Pranzo sociale presso il NordEst Mall (Via Pietro Micca, 1 - Ronchi dei Legionari)

Per il pranzo la prenotazione è obbligatoria, fino ad esaurimento dei posti. Le prenotazioni dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo entro lunedì 23 luglio p.v. - Tel +39.0432.504970; fax +39.0432.507774; e-mail: info@friulinelmondo.com

INDICE

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici
www.facebook.com/ente.friulinelmondo

GRANDE GUERRA, EMIGRANTI E FRIULANITÀ

Carissimi friulani, carissimi corregionali presenti in ogni continente, è giunto il tempo del nostro Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo a Fogliano Redipuglia. L'iniziativa, nella storica ricorrenza del centenario della Grande Guerra, ci vedrà nella cornice monumentale del Sacrario Militare di Redipuglia, dedicato alla memoria di oltre 100.000 soldati italiani caduti durante il conflitto, fulcro di un parco commemorativo che comprende una parte del Carso teatro delle durissime battaglie dell'Isonzo.
L'Incontro di quest'anno avrà un sapore diverso, perché ci aiuterà a ricordare e soprattutto a non dimenticare tutti quegli uomini e quelle donne che hanno combattuto per degli ideali di libertà e democrazia che hanno forgiato e ancora oggi caratterizzano il nostro popolo e la nostra nazione. In questo angolo di terra ritroverete un concentrato di storia per riflettere sul valore della libertà e della democrazia. Ci proponiamo di farlo con tutti voi nella Casa della III Armata, nell'occasione della XV Convention dal titolo *"Emigranti e Grande Guerra, nel segno della Pace. L'emigrazione friulana prima, durante e dopo il 1915 – 1918",* insieme a illustri storici che, portandoci cento anni indietro nel tempo, ci aiuteranno ad approfondire lo stretto collegamento fra la prima Guerra Mondiale e l'emigrazione friulana. La *Cunvigne* sarà sviluppata su questo tema per favorire non solo il recupero della storia che ci accomuna e rendere gli onori ai Caduti durante il conflitto, ma anche per dar risalto all'esaltazione della cultura della pace, un'ideale di cui la gente friulana è stata sempre portabandiera nelle sue migrazioni in tutti i continenti. Abbiamo pensato di valorizzare la memoria storica del territorio anche attraverso le arti, per generare emozioni e partecipazione nei confronti di tragici eventi che dopo un secolo continuano a lasciare una traccia indelebile nella nostra quotidianità. Vi proporremo quindi il docu-film Isonzofront - "La mia storia" del regista Massimo Garlatti-Costa, ambientato e girato proprio nel Carso goriziano-monfalconese e, a seguire, nella Chiesa di Santa Elisabetta, il concerto vocale e strumentale "Rosso Sangue - *La musica nei luoghi della Grande Guerra*", eseguito dal pluripremiato Coro Polifonico di Ruda diretto da Fabiana Noro.
Desidero da queste colonne ringraziare in anticipo tutti coloro i quali ci consentiranno di vivere momenti pieni di significato e di festeggiare uniti il 65° anniversario di attività del nostro Ente Friuli nel Mondo; non li cito, ma sono tanti e tutti animati dal desiderio di stare insieme sotto la bandiera del Friuli. All'amministrazione comunale di Fogliano Redipuglia, al Ministero della Difesa - Commissariato generale per le onoranze ai Caduti che ci ospitano e a tutta la cittadinanza che ci accoglierà esprimo la nostra più sentita gratitudine.
Vi aspettiamo! Mandi di cûr.

Adriano Luci

IL SALUTO DEL SINDACO DI FOGLIANO REDIPUGLIA

Foto Marco Mazzon

Un caloroso benvenuto nel Comune di Fogliano Redipuglia, amiche e amici dell'Ente Friuli nel Mondo! Con grande gioia la nostra comunità Vi accoglie in questo territorio ricco di storia nell'anno conclusivo delle Celebrazioni per il Centenario della Grande Guerra.
La XV Convention Annuale dei Friulani nel Mondo si terrà in uno dei luoghi maggiormente rappresentativi del nostro Comune: il complesso monumentale del Sacrario Militare di Redipuglia e l'antistante Casa della Terza Armata. Il Sacrario inaugurato nel 1938 è al centro di un parco commemorativo adagiato su una parte del nostro amato Carso, dove durante la Prima Guerra Mondiale si combatterono sanguinose battaglie e dove riposano le spoglie mortali di oltre 100 mila soldati qui caduti.
Nel corso della Vostra permanenza, avrete modo di visitare questi luoghi così ricchi di storia e bellezza confidando che possiate apprezzarli nonostante gli attuali lavori di restauro non consentano l'accesso a tutto il monumento.
L'amministrazione comunale insediatasi la scorsa primavera ha appreso con grande piacere la notizia di questo evento che offre l'opportunità al nostro Comune di ospitare i corregionali friulani, da sempre orgoglio della nostra regione nel mondo.
Numerose sono le generazioni di friulani che hanno abbandonato, per scelta o necessità, la loro amata "Patrie", trasferendosi in diverse parti del mondo. Alcuni sono poi rientrati, altri hanno "messo radici" all'estero, pur mantenendo l'indissolubile legame con il Friuli.
Di questi tempi il mercato del lavoro spinge molti dei nostri giovani a lasciare questa regione per cercare migliori prospettive di carriera all'estero e sovente nuovi Fogolârs vengono costituiti proprio da giovani friulani intraprendenti. Queste "seconde famiglie" sono fondamentali non solo per quanti, nostri conterranei all'estero, vi trovano un punto di riferimento, ma anche per noi che viviamo in Patria; il bagaglio umano che portate con Voi da queste terre lontane, cari amiche e amici, è e deve continuare a essere linfa e ispirazione per noi tutti. Rappresenta uno stimolo per le nostre comunità a cogliere le molteplici opportunità del nostro territorio e le risorse, anche umane, delle quali è ricco. Sono queste doti, riconosciute da sempre alla gente friulana, a farci apprezzare in tutto il mondo per le eccellenze nei più svariati campi dell'industria, della scienza, della tecnologia e, non da ultimo, dell'associazionismo di cui Voi siete esempio tangibile.
La comunità di Fogliano Redipuglia e Polazzo Vi accoglie oggi con calore e orgoglio in questi luoghi che hanno visto il sacrificio di tanti giovani per l'amata patria con l'auspicio che da qui possiamo proseguire verso il futuro con uno sguardo aperto e fiducioso, avendo sempre presente le nostre radici e i valori che ci rendono amati e stimati nella comunità internazionale.
Ci auguriamo dunque che questa breve permanenza presso Fogliano Redipuglia e Polazzo possa rappresentare per Voi un'esperienza da ricordare, foriera di nuove storie da portare nel mondo.

Cristiana Pisano
Sindaco del Comune di Fogliano Redipuglia

Le origini e la storia del comune che ospiterà la Convention

L'abbraccio di Fogliano Redipuglia: benvenuti Friulani nel Mondo

Fogliano Redipuglia è un comune della Bisiacaria di 3.058 abitanti ed è composto da tre frazioni: Fogliano (sede comunale), Redipuglia e Polazzo.
Il territorio fu abitato fin dalla preistoria come attestano i resti di *Castellieri* presenti sulle alture carsiche di Polazzo e Redipuglia. Tracce della presenza di veneti, celti (zona del *Sas del San Belin*) e romani dimostrano la continuità abitativa del territorio.
La prima testimonianza scritta del toponimo risale al 967 (*Privilegio di Ottone I*) in cui l'imperatore Ottone I di Sassonia donò al Patriarca di Aquileia le terre del Friuli in cui è citato Fogliano.
Il comune seguì le sorti del Patriarcato e dal 1420 il territorio fece parte della Repubblica di Venezia. All'altezza dell'abitato di Fogliano tra il XIV e il XV secolo si trovava uno dei principali guadi dell'Isonzo, motivo per cui il colle sovrastante ospitò un fortino veneziano che svolse un ruolo importante in occasione delle scorrerie dei turchi che si susseguirono per tutto il XV secolo.
Le lotte tra veneziani e imperiali del XV-XVI secolo coinvolsero direttamente il territorio che finì per essere sul confine tra le due potenze dell'epoca. A questi fatti si deve la costruzione della *Chiesa di Santa Maria in Monte* (innalzata sui resti del citato fortino) nel 1521 come ex-voto di un comandante veneziano. Di questo periodo è anche la *Chiesa di Sant'Agata* a Polazzo.
Tranne alcune brevi parentesi di occupazione francese durante le guerre napoleoniche, il territorio rimase sotto Venezia fino al 1814 per poi passare sotto il controllo austriaco. A questo periodo risalgono la Chiesa di *Santa Elisabetta d'Ungheria* a Fogliano (1900) e il *Municipio* (1905).
Molto andò perduto durante la Prima Guerra Mondiale tra cui la cinquecentesca *Chiesa di San Giacomo* a Redipuglia (ricostruita in altro sito nel 1925).

Sas del San Belin (Foto Marco Mazzon)

Dopo la "Grande Guerra", *Fogliano di Monfalcone* (questo il nome originale) passò sotto l'Italia e da quel momento ne segue le vicende.
Nel 1939, in seguito ai progetti di monumentalizzazione dell'area culminati nella costruzione del *Sacrario Militare di Redipuglia* (1938), il più grande sacrario militare italiano, il comune mutò toponimo diventando Fogliano Redipuglia.

La Chiesa di Santa Maria in Monte a Fogliano si erge su uno sperone carsico, dominando dall'alto la pianura friulana verso occidente e quello che per secoli fu il principale guado sull'Isonzo.
La posizione della Chiesa è l'eredità della sua originaria funzione, un fortino veneziano costruito nel XIV secolo per combattere i turchi che all'epoca portavano avanti scorrerie cicliche in tutto il Friuli. Quando la Serenissima completò i lavori alla fortezza di Gradisca, decise di smantellare i forti minori, tra cui il fortino foglianese. Testimonianza di questo passato bellico, è il camposanto, tuttora delimitato da quelli che furono i muri di difesa dell'antico fortino.
La "Ceseta de Foian", come viene chiamata dagli abitanti del posto, venne edificata nel 1521 come ex voto da parte di Teodoro del Borgo, capitano di un reparto di balestrieri a cavallo al soldo della Repubblica di Venezia.
A testimonianza, sopra la porta d'ingresso, permane ancora il nome del committente *"Magnificus Dominus Theodorus Burgiensis"*, come recita l'epigrafe.
Tre sono le mani che si sono susseguite ad affrescare la chiesa, una di un anonimo artista di ambito popolare che nel 1521 ha decorato l'abside, una di un anonimo artista di scuola tolmezzina che nel 1526 ha decorato le navate e un artista di ambito veneto/pordenonese che ha completato la decorazione dell'arco santo della chiesa nel 1572. La tesi più accreditata è che si tratti di Giacomo Secante e della sua bottega.
Negli spicchi archiacuti dell'abside sono raffigurati: la Natività, San Francesco, laLa chiesa Madonna in Trono col Bambino, San Gerolamo; in basso rimangono 8 dei 12 apostoli. I tratti meglio conservati degli affreschi del 1572 si trovano nel sottarco dell'accesso al presbiterio con le sante ausiliatrici: a sinistra Sant'Agata e Santa Apollonia; a destra Santa Caterina martire e Santa Lucia. Sulla parete sinistra della navata un breve tratto d'affresco lascia capire che si trattava di una Deposizione, con un tratto di paesaggio arioso sullo sfondo.

La chiesa di Santa Maria in Monte

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4

Alla base dell'arco trionfale, a sinistra, una Madonna col Bambino e angeli; a destra un santo, indossante la pianeta rossa, in atto di pregare, affiancato da due angeli sorreggenti l'uno un libro aperto, l'altro un calice. Al sommo dell'arco trionfale vero e proprio c'è il Padre Eterno tra angeli e santi; a sinistra è la Resurrezione; a destra doveva essere la Crocefissione, ma è rimasta soltanto la parte inferiore della scena, con un gruppo di pie donne consolanti Maria accasciata. Sulla parete destra l'artista rappresenta un esiguo tratto superstite della Salita al Calvario, con un personaggio che guida il corteo con cavallo che s'impenna; in basso, nella stessa scena, due figure femminili di schiena, tra cui una, la Veronica, regge il velo. La predicazione del Battista in basso mostra una mano diversa anche se della stessa bottega. Del 1526 sono la Madonna in Trono col Bambino, San Valentino e il trittico di Sant'Orsola, San Giovanni Battista e San Lorenzo. L'acquasantiera all'ingresso è del Cinquecento.
Nei primi giorni della Prima Guerra Mondiale l'esercito austriaco ripiegando ne distrusse il campanile.

Sacrario di Redipuglia (Foto Marco Mazzon)

Il *Sacrario militare di Redipuglia* è il più grande Sacrario militare italiano e uno dei più grandi d'Europa.
La monumentale scalinata del Sacrario, costruita su un progetto dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni, fu inaugurata il 18 settembre 1938 e raccoglie i resti di 100.000 soldati caduti durante il conflitto.
L'immagine che vuole evocare è quella di un esercito in parata.
La catena del cacciatorpediniere *Grado* (una nave austro-ungarica divenuta italiana dopo la fine della guerra) segna l'inizio della *Via Eroica*, una strada lastricata in pietra delimitata da 38 targhe in bronzo che ricordano i luoghi dei combattimenti, alla fine della quale si erge la tomba (in marmo rosso della Val Camonica) di Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, comandante della Terza Armata, alle cui spalle si trovano le tombe in granito di cinque generali.
Ventidue gradoni (alti 2,5 metri e larghi 12) custodiscono le spoglie, in ordine alfabetico, di 39.857 soldati identificati. Su ogni loculo la parola *Presente*. La crocerossina Margherita Kaiser Parodi Orlando è l'unica donna sepolta. Nell'ultimo gradone vi sono sepolti 72 marinai e 56 uomini della Guardia di Finanza. E sempre nell'ultimo gradone, in due grandi tombe comuni, riposano 60.000 soldati ignoti. Le due tombe comuni sono separate della cappella dedicata ai caduti, dal 2014 consacrata a *Chiesa Madonna Regina della Pace* che custodisce opere dello scultore Castiglioni. Svettano in cima al monumento tre croci in bronzo. Nella parte posteriore dell'ultimo gradone due salette museali con quadri commemorativi, documenti, fotografie della costruzione del Sacrario e reperti bellici.
Sul pianoro a Quota 89, si trova l'*Osservatorio* e un plastico del territorio che evidenzia la linea di confine al 24 ottobre 1917.
Nel 2018 sono iniziati i lavori di restauro dell'area che si concluderanno nel 2019.

Il *Colle di Sant'Elia* è un'altura che si trova di fronte al Sacrario di Redipuglia, teatro di alcuni tra i primi scontri tra gli italiani e gli austro-ungarici.

SEGUE A PAGINA 6

Il Colle di Sant'Elia (Foto Pro Loco Fogliano)

SEGUE DA PAGINA 5

Si estende per 46 metri di altitudine e segna il confine tra i territori dei comuni di Fogliano Redipuglia e San Pier d'Isonzo.
Dal 1923 al 1937 ospitò il *Cimitero degli Invitti della Terza Armata,* il primo sacrario monumentale della Prima Guerra Mondiale. Tuttavia con il completamento del Sacrario, i 30 mila soldati caduti nella zona che vi erano sepolti furono traslati nel vicino complesso e il cimitero riconvertito in *Parco della Rimembranza*. Composto da un grande viale a gradoni che conduce alla sommità, ai lati ci sono cippi in pietra carsica che riproducono antichi cimeli ed epigrafi che adornavano le lapidi del vecchio cimitero.
Sulla cima, dove inizialmente si trovava la tomba del Duca d'Aosta, si erge una colonna romana proveniente dagli scavi di Aquileia in memoria dei caduti di tutte le guerre.
Sempre sul Colle, si trova *Casa Terza Armata* che ospita dal 1971, oltre alla Direzione del Sacrario e altre attività, il *Museo della Grande Guerra*. Il Museo possiede una collezione d’armi, vettovagliamenti, uniformi e fotografie e ospita alcuni plastici e ricostruzioni. Dal 2015 al 2018 il colle è stato oggetto di progetti dei comuni di recupero e valorizzazione turistica finanziati dalla Regione.

La regia Stazione di Redipuglia (Foto Marco Mazzon)

La *Regia Stazione di Redipuglia* è un edificio razionalista distante poche decine di metri dal Sacrario Militare di Redipuglia.
È un'opera realizzata dall'ingegnere e architetto Roberto Narducci (Roma 1887 - 1979) per il Ministero delle Comunicazioni nell'allora comune di Fogliano di Monfalcone (Ts) e inaugurata il 4 novembre 1936.
La realizzazione della stazione, al posto del vecchio edificio ferroviario asburgico, faceva parte del progetto monumentale dell'area ed era pensata come punto d'arrivo dei *pellegrini della memoria*.
La caratteristica costruttiva di tutta la struttura sono le forme lineari e austere, con un massiccio portale di pietra con piloni laterali e due semi colonne centrali, e la compatta torre dell'orologio.
La piccola stazione è impreziosita da materiali ricercati, quali la bianca pietra carsica del portale e della torre, listelli in laterizio che rivestono i tre fornici d'ingresso, mattoncini e intonaco rosa, la pietra d'Aurisina che funge da basamento. Anche i rivestimenti degli interni sono ricchi e originali. Le pareti dell'atrio sono in marmo rosato Nembro, mentre i cornicioni, le mensole e gli zoccoli sono in marmo Nero del Carso e marmo Nero Nube. A completamento come arredi panche in legno e ferro cromato, sedie e poltrone imbottite, tavoli in legno e marmo.
La dicitura *regia* deriva dalla presenza della sala dedicata a Emanuele Filiberto (e riservata alle massime autorità), curvilinea e illuminata da ampie vetrate. Esternamente sul lato binari vi è un'ampia pensilina in cemento armato che compre l'area della banchina. Dal 2014 la struttura, non più scalo passeggeri, ospita il punto *Iat* gestito dalla Pro loco e il *Museo Multimediale della Grande Guerra*.

Il cimitero austro-ungarico di Fogliano, si affaccia sulla SR 305 e confina con il cimitero civile del Comune. Raccoglie le salme di 14.406 caduti dell'esercito austroungarico provenienti da piccoli cimiteri di guerra sul Carso dismessi nel dopoguerra.

Cimitero austroungarico (Foto Pro Loco Fogliano)

SEGUE A PAGINA 7

SEGUE DA PAGINA 6

Nel cimitero piccoli cippi di cemento con targa riportano le generalità dei 2.406 soldati identificati.
Le lapidi sono ordinatamente disposte negli spazi erbosi circondati da viali di cipressi. Sul cancello d'ingresso è riportata l'epigrafe *"Im Leben und Im Tode vereint" (Uniti nella vita e nella morte)*. Una grande tomba comune con i resti di 7.000 caduti è sormontata da un'arcata a tutto tondo e ornata da un'epigrafe *"Quì l'Italia vittoriosa accoglie con spirito fraterno nella luce dell'ignoto 7000 valorosi caduti per amore della Patria dell'esercito austro-ungarico"*. Gli altri 5.000 militi ignoti sono sepolti in due tombe che sorgono ai lati del viale centrale, lungo il perimetro di cinta.

Il *Museo all'aperto del Comprensorio difensivo della Dolina del XV Bersaglieri* è stato inaugurato nel 2.000 dopo i lavori di ripristino coordinati da Sentieri di Pace/Pro loco di Fogliano Redipuglia. Sito sull'area del Monte Sei Busi, si sviluppa tra i comuni di Fogliano Redipuglia e Ronchi dei Legionari. Ubicata fra Quota 89 e Quota 118, la dolina viene anche chiamata *Dolina dei Cinquecento* perché dalla fossa comune, realizzata al suo interno, sono stati estratti i corpi di cinquecento caduti, che oggi riposano nel Sacrario di Redipuglia. Contesa sin dalla I Battaglia dell'Isonzo, questa zona passò in mano italiana nell'ottobre del 1915 (III Battaglia dell'Isonzo) divenendo sede di un centro di prima medicazione e comando. Nel 1916 con lo spostamento del fronte ospitò un piccolo ospedale militare. Testimonianze dell'ospedale e di baraccamenti sono tuttora visibili.

Dolina del XV Bersaglieri (Foto Pro Loco Fogliano)

A cura della Biblioteca comunale

Informazioni accoglienza turistica
Pro Loco di Fogliano Redipuglia
Via III Armata, 37 - 34070 Fogliano Redipuglia (Go)
Tel. e fax. 0481 48 91 39
http://www.prolocofoglianoredipuglia.it - info@prolocofoglianoredipuglia.it
FB @ proloco.foglianoredipuglia

Il centro commerciale ospiterà i partecipanti dell'Incontro Annuale

Al "Nord Est Mall" di Ronchi dei Legionari il pranzo sociale di domenica 29 luglio

Il 3 maggio ha aperto al pubblico il centro "Nord Est Mall" nel tratto di strada che unisce Fogliano Redipuglia con Ronchi de Legionari, lungo la linea di confine e di unione tra Italia e Slovenia. Il centro è sorto nella struttura commerciale con insegna "Centro Commerciale Ramonda". I moderni e capienti spazi della struttura commerciale ospiteranno domenica 29 luglio il grande pranzo conviviale organizzato nell'occasione dell'Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo. A tutti i partecipanti all'evento verrà inoltre consegnata una tessera che darà diritto a una scontistica dedicata nei negozi del centro commerciale.
Friuli nel Mondo ringrazia "Nord Est Mall" per l'ospitalità concessa.

• di PAOLA DEL DEGAN

L'arte di Anahì Vénica conquista l'Argentina

Non ci sono documenti specifici che accertano le origini di Anahì Vénica, ma il cognome non lascia dubbi: le sue radici affondano nel Friuli Venezia Giulia. L'artista che vive in Argentina, nella città di San Francisco in provincia di Cordoba, ha tanti ricordi che la legano alla piccola patria: «La mia famiglia è originaria di Dologna del Collio. Il mio bisnonno Antonio è venuto in Argentina nel 1878. Partito dal porto di Genova approdò in una terra di immigrazione e colonizzazione: l'Argentina, precisamente ad Avellaneda dove vasti territori agricoli furono occupati e la principale attività era lavorare la terra».

Anahì Vénica è un'artista poliedrica con una sensibilità molto profonda verso tutto ciò che la circonda. «I miei esordi artistici - spiega Anahì - riguardano lavori a matita. Mio padre Biardo Venica, ingegnere edile, con una forte vocazione per l'architettura, era appassionato d'arte. Ha capito immediatamente la mia predisposizione verso quel mondo e mi ha incoraggiata. Mi sono avvicina allo studio del pittore Juan Bolea, che a quel tempo era un artista prestigioso di San Francisco. Terminate le scuole medie ho frequentato l'Accademia d'arte di San Francisco e poi ho intrapreso gli studi universitari in Arti visive presso l'Università Nazionale di Rosario, diplomandomi nel 1980 con il Bachelor of Visual Arts».

L'artista di origini friulane segue la metamorfosi dell'amore e la inserisce nelle sue opere. Si interessa alla composizione plastica tra linee e figure e si definisce «un'inventrice di immagini».

«Ogni lavoro ha un proprio universo - sottolinea - e arte per me è sinonimo di esplorazione. Nel mio percorso professionale ho utilizzato acrilici, inchiostri e grafite. Supporti in tessuto, legno e carta».

La sua ultima esposizione è stata organizzata dal *Fogolâr Furlan* di San Francisco. «Per me è stato un momento molto speciale che ha risvegliato fortemente le mie origini a cui mio padre era molto legato. Il supporto dei membri e dei simpatizzanti del sodalizio, inserito nella rete dei *Fogolârs* dell'Ente Friuli nel Mondo, è stato intenso e partecipato».

Tanti i riconoscimenti pervenuti ad Anahì Vénica nel corso della sua carriera, tra questi ricordiamo il premio Adquisizione Boca Juniors - Sala Nazionale Benito Quinquela Martín di Buenos Aires.

«Se dovessi scegliere uno solo dei miei lavori in rappresentanza della mia arte - spiega Anahì - opterei per un disegno di 2 metri per 1 metro su tela, titolato "Ci siamo quasi", che ha vinto una menzione speciale presso la Sala Nazionale del Disegno nella città di Villa Maria, in provincia di Córdoba».

Anahì sta realizzando in questo periodo una nuova opera che sarà presentata in agosto in occasione dell'inaugurazione di un nuovo Centro Culturale nella città di San Francisco.

Inoltre in settembre parteciperà alla celebrazione del cinquantesimo del Centro Friulano di Colonia Caroya, città che raggruppa una numerosa comunità di origini friulane.

Vénica è stata uno dei membri fondatori della Scuola di Belle Arti Dottoressa Raúl Villafañe di San Francisco: «Ho avuto il piacere e l'onore di dirigere la scuola che ho contribuito a fondare. Questo impegno però si sommava al mio lavoro di artista e agli impegni familiari (Anahì è mamma di 5 figli, ndr) quindi ho dovuto rinunciare all'incarico».

Il Friuli Anahì Vénica ce l'ha nel cuore e nei ricordi trasmessi dal padre e dal nonno: «Purtroppo non ho ancora avuto la possibilità di visitare il Friuli, ma vorrei approcciarmi alla regione delle mie origini in modo artistico. Quindi sto pensando a un progetto che simboleggia il ritorno di coloro che hanno lasciato il Friuli, terra lontana ma da sempre vicina al cuore».

VITA ISTITUZIONALE

A Gorizia èStoria dedicato quest'anno al tema Migrazioni

Friuli nel Mondo presente al XIV Festival Internazionale della Storia

Protagonisti Lido Cantarutti e Donald G. Parachini

La XIV edizione di èStoria, il Festival internazionale della Storia svoltosi nella città di Gorizia dal 14 al 20 maggio e dedicato quest'anno al tema Migrazioni, ha riconosciuto l'autorevolezza sull'argomento rivestita dall'Ente Friuli nel Mondo, invitato per la prima volta a contribuire alla prestigiosa programmazione con uno specifico approfondimento. La manifestazione, nata nel 2005, è cresciuta negli anni ospitando centinaia di ospiti provenienti da tutto il mondo e ottenendo il primato nazionale nella divulgazione storica. A Gorizia si è parlato di Migrazioni a trecentossessanta gradi, da quelle lontane nel passato a quelle che animano la contemporaneità, si è discusso di storiografia e di attualità geopolitica intrecciando un tema centrale della quotidianità, che anima la conversazione pubblica e influenza il dibattito politico mondiale. Domenica 20 maggio presso la sala Dora Bassi si è svolto l'incontro organizzato dal nostro Ente dal titolo L'emigrazione italiana negli Usa dal 1920 ai tempi di Trump. Sono intervenuti il presidente Adriano Luci e, direttamente da San Francisco (Usa), i relatori Lido Cantarutti e Donald G. Parachini, coordinati dalla giornalista Emanuela Masseria. Lido Cantarutti, organizzatore da quarantadue anni dell'Italian Film Festival di San Francisco, Cavaliere nonchè Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana è socio del Fogolâr Furlan Nord California e personaggio di spicco della locale comunità italiana, così come Donald G. Parachini, avvocato e presidente dell'Italian Community Services Agency, organizzazione benefica fondata nel 1916 per assistere gli emigrati italiani nella Bay Area. Dalle concrete esperienze di vita dei due relatori è emersa una vivace riflessione sui cambiamenti e sulla continuità nella lunga vicenda dell'emigrazione dall'Italia, e in particolare dal Friuli, verso gli Stati Uniti. La prospettiva di approfondimento e stimolo proposta dagli ospiti californiani, entrambi nati e cresciuti negli States da famiglie emigrate rispettivamente dal Friuli e dal Piemonte agli inizi del Novecento, contornata dalla visione d'insieme del presidente Luci è stata seguita dai presenti con curiosità e partecipazione. La verve e la grande abilità comunicativa di Lido Cantarutti unite alla concretezza di Donald Parachini hanno colto nel segno instillando nel pubblico una dose di quell'ottimismo che contraddistingue l'emigrato americano, comunque rispettoso e orgoglioso della sua identità d'origine e sempre memore della sua storia.

Nell'immagine, da sinistra Donald G. Parachini e Lido Cantarutti, reduci dall'incontro di Gorizia hanno voluto rendere omaggio alla storia italiana con la visita al Sacrario militare di Redipuglia

Nell'immagine, da sinistra Donald G. Parachini e Lido Cantarutti, reduci dall'incontro di Gorizia hanno voluto rendere omaggio alla storia italiana con la visita al Sacrario militare di Redipuglia.

Come cambiano le nostre associazioni con la Riforma del Terzo Settore

Quali prospettive in futuro per l'associazionismo di emigrazione?

Dal primo gennaio 2019 tutti gli enti e le associazioni del Terzo Settore dovranno iscriversi al Registro nazionale unico del Terzo Settore, al posto dei Registri regionali. L'adempimento riguarda anche l'Ente Friuli nel Mondo e le associazioni a essa aderenti, operanti nel territorio nazionale. Per quelle operanti all'estero, che rappresentano la maggioranza dei circoli associati all'Ente, vigono le legislazioni dei singoli Paesi. Giova ricordare, a questo proposito, come quasi tutte le nostre associazioni all'estero abbiano il riconoscimento giuridico degli Stati in cui operano. Quest'ultima circostanza rappresenta, di per sé, un ulteriore elemento, che evidenzia la reale consistenza rappresentata dal nostro Ente nel contesto dell'associazionismo regionale di emigrazione. Certamente, anche i nostri sodalizi vivono momenti di crisi generazionale, come del resto lo stanno vivendo tutte le realtà associative; tuttavia il numero di centocinquanta sodalizi dell'Ente Friuli nel Mondo, sparsi in tutti i continenti, rimane pressoché intatto nel tempo, giacché a fronte di qualche circolo che chiude per il venir meno dei "pionieri" di lungo corso, corrisponde la nascita di nuovi Fogolârs, formati da giovani di recente emigrazione. Tornando sull'argomento delle nuove norme del Terzo Settore, nel ricordare che l'onorevole Franco Narducci, già deputato eletto all'estero, aveva presentato un Disegno di legge per estendere i benefici previsti per l'associazionismo anche a favore delle associazioni operanti al di fuori del territorio nazionale; resta il fatto che, a tutt'oggi, mancano ancora due decreti attuativi per dare avvio alla riforma. Rimaniamo comunque fiduciosi che la politica e il Governo procedano in tal senso, ricordando che le Associazioni di promozione sociale, quelle di Volontariato e le Fondazioni operanti in Italia (scomparirà la qualifica fin qui attribuita alle Onlus, in un'ottica di parificazione), per usufruire delle agevolazioni fiscali riservate alle organizzazioni non lucrative, dovranno iscriversi al predetto Registro Nazionale, assumendo la qualifica di Enti del Terzo Settore (acronimo ETS).

Una nuova "governance" anche per Friuli nel Mondo

La questione riguarda in primo luogo Friuli nel Mondo, peraltro ora privo di un socio fondatore, importante e prestigioso, quale era la Provincia di Udine, vera e storica espressione della friulanità, soppressa, purtroppo, con la tanto discussa legge regionale 20 del 2016. Ne abbiamo già preso atto con un'apposita modifica statutaria, resa indispensabile anche per la precedente soppressione della Provincia di Pordenone. Una sfida ci attende già nell'immediato, poiché dovremo "ridisegnare" la natura giuridica di Friuli nel Mondo e la sua nuova "governance", facendo forza anche sui Comuni del Friuli storico, affinché aderiscano e contribuiscano alla vita dell'Ente. Va ribadito che, proprio a seguito della soppressione della Provincia del Friuli, l'Ente Friuli nel Mondo continua a rappresentare uno dei "baluardi" della friulanità, qual è la nostra consistente diaspora che raggruppa all'estero quasi certamente più friulani di quanti vivono nella Piccola Patria.

SEGUE A PAGINA 11

SEGUE DA PAGINA 10

L'importante è che sia comunque salvaguardata l'autonomia dell'Ente stesso, contro ogni tentativo di "centralismo", messo purtroppo in atto negli ultimi tempi, attraverso forme di "accentramento" nazionale e regionale che, speriamo, vengano nel presente accantonate. Rivendichiamo la nostra libertà di azione, costituzionalmente garantita, convalidata da oltre sessantacinque anni d'intensa e benemerita attività. Crediamo nella sussidiarietà del privato sociale rispetto gli "statalismi" di ogni tipo che sminuiscono, per l'appunto, il ruolo di rappresentanza sociale dell'associazionismo, espressione autentica degli aderenti che, nel caso nostro, sono i tanti friulani nel mondo.

Funzionalità operativa, armonizzando burocrazia essenziale e trasparenza

Indubbiamente, nei giorni nostri occorrono maggiore oculatezza ed equilibrio nell'utilizzo della spesa pubblica, con la quale si sostengono prevalentemente le sette (forse troppe) associazioni regionali di emigrazione operanti per le componenti friulana, giuliana e slovena. Le leggi di finanziamento sono in costante modificazione, i contributi si sono ristretti, la burocrazia esige sempre maggiori controlli, con delle tempistiche che vanificano, il più delle volte, i progetti che s'intendono realizzare. La trasparenza è più che mai necessaria ed è reclamata da ampi strati della società. Guai a non tenerla nella dovuta considerazione. Ultimamente c'è, oltre al resto, la tendenza a operare in prevalenza attraverso bandi pubblici che, secondo le migliori intenzioni, dovrebbero consentire una valutazione comparativa dei progetti rispetto agli obiettivi proposti. Un approccio, questo, che soddisfa (all'incirca) le esigenze di trasparenza, ma che rischia di premiare solo l'elaborazione formale verosimilmente perfetta dei procedimenti amministrativi, danneggiando però, in ultima analisi, coloro ai quali queste risorse sono destinate. Sì dunque alla trasparenza, sì ai regolamenti dettagliati nei minimi particolari, no di certo quando essa diviene talmente pervasiva, fine a se stessa, senza essere un vero strumento per realizzare la missione riconosciutaci dalle leggi regionali del settore che, tra l'altro, delimitano il perimetro degli aventi diritto a questo genere di contribuzione pubblica.

Una fondamentale "mission" sociale nell'ottica della sussidiarietà

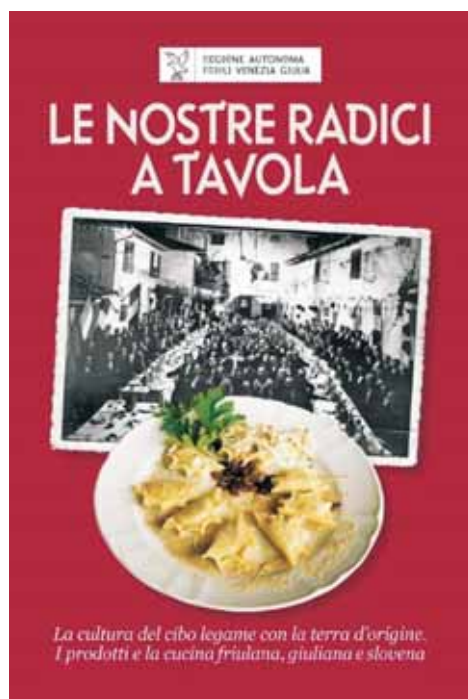
Va sempre considerato il valore sociale dell'associazionismo, anche nell'accezione voluta dal comma 4 della Costituzione che recita "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". Questo è lo spazio in cui agiamo e intendiamo continuare a operare, prendendo parte così alle dinamiche sociali del Paese, generando capitale sociale. Lo facciamo anche partecipando a organismi di rappresentanza di secondo grado, quali l'Unaie (fondata dal compianto nostro presidente emerito senatore Mario Toros, recentemente scomparso) e al Faim nazionale, che raggruppa ben ottantacinque associazioni come la nostra. Se si dimentica tutto questo, si trascurano le motivazioni che spingono tante persone, in Italia e all'estero a occuparsi dei nostri corregionali e connazionali ovunque si trovino, impegnati a mantenere le radici culturali della propria Patria; a rappresentare il nostro Paese nel mondo; a fornire opportunità sociali e una presenza tangibile e di sostegno logistico alle iniziative regionali e italiane, anche economiche, nelle varie latitudini in cui essi vivono.

Luigi Papais
Membro del Consiglio direttivo di EFM
e componente del CGIE

Il libro finanziato dalla Regione FVG in collaborazione con l'Ersa

"La cultura del cibo legame con la terra d'origine. I prodotti e la cucina friulana, giuliana e slovena"

Con Friuli nel Mondo, Giuliani nel Mondo, ALEF e UES

Il cibo è la "lingua comune" della popolazione del Friuli Venezia Giulia e delle centinaia di migliaia di corregionali emigrati, nei secoli, in tutti i continenti. Non solo quindi elemento nutrizionale, ma simbolo culturale ed espressione autentica della variegata identità regionale declinata nelle sue anime friulana, giuliana e slovena. Il cibo con tutte le sue componenti è la rappresentazione del territorio e dell'evoluzione della sua società, prodotto secolare di tradizioni e costumi che si tramandano, rinnovandosi, di generazione in generazione. Alla luce di queste considerazioni, con l'obiettivo di conservare e fare conoscere presso le comunità dei corregionali emigrati la peculiare forma di eredità identitaria-culturale costituita proprio dal cibo, rinnovando il legame attraverso la conoscenza dei prodotti tipici gastronomici locali e delle ricette tradizionali per cucinarli e proporli a un pubblico internazionale, la Regione Friuli Venezia Giulia - Servizio corregionali all'estero e integrazione degli immigrati ha interessato e coinvolto l'Ente Friuli nel Mondo e altre tre Associazioni dei corregionali all'estero riconosciute (Associazione Giuliani nel Mondo, ALEF, Unione Emigranti Sloveni del Fvg) per

pubblicare, in collaborazione con l'Agenzia Regionale per lo sviluppo rurale (Ersa), il libro dal titolo "La cultura del cibo legame con la terra d'origine. I prodotti e la cucina friulana, giuliana e slovena".

Ci sono pochi aspetti della cultura di un popolo che esprimano le sue origini, la sua composizione, e le sue ambizioni, come avviene per le tradizioni culinarie. E in Friuli Venezia Giulia, in particolare, parlare di cibo significa mettere assieme le memorie di tre grandi correnti culinarie - mitteleuropea, veneta e slava - con una ricchezza di ricette che sono il frutto di un'incredibile varietà di paesaggi, ambienti e climi.

Prodotti tipici unici e piatti locali così diversi tra loro, a seconda che ci si trovi in montagna, sulla costa o nelle terre di mezzo così ricche di tesori enogastronomici, la cucina del Friuli Venezia Giulia rappresenta il punto di fusione di tradizioni diverse e spesso molto distanti tra loro, tradizioni che pubblicazioni come questa intendono valorizzare per lasciare in eredità alle nuove generazioni la testimonianza di sapori da non perdere.

I prodotti della terra e del mare, con i piatti tipici che ne derivano, identificano popolazioni presenti da secoli sul territorio le quali, a partire dalla seconda metà del '800, hanno visto molti dei loro componenti emigrare all'estero per ragioni economiche e

SEGUE A PAGINA 13

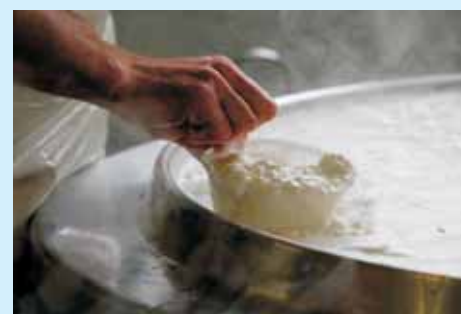
SEGUE DA PAGINA 12

sociali, un flusso che continua ancora, pur in forme e modalità diverse.
Il libro è destinato quindi ai nostri corregionali emigrati per far loro ricordare o riscoprire le ricette della tradizione friulana, giuliana e slovena.
È un'operazione soprattutto di carattere culturale finalizzata a mantenere vivo il legame, attraverso la conoscenza del cibo, della terra d'origine.
Quindi non solo ricette, ma piuttosto "racconti" sulle tradizioni alimentari dei nostri territori, sull'origine dei prodotti che caratterizzano le ricette di cucina, sulle ricorrenze nelle quali venivano consumati nella gioia di una tavola imbandita contornata dalla famiglia.
La lettura del libro potrà essere un piacevole incontro con sapori di una terra ricca di valori da riscoprire assieme e potrà contribuire a rinsaldare quel legame speciale con le migliaia di nostri corregionali sparsi nel Mondo.

Ingredienti famosi e tante curiosità

Il libro, realizzato in collaborazione con l'editoriale Il Friuli, è stato strutturato cercando di dare un'idea completa di ogni singola tradizione gastronomica interessata: quella friulana, quella triestino/istriana e quella slovena. Per ognuna si è partiti dal passato indagandone la storia. Una storia legata sia al territorio, sia alle vicende economiche. Qualcuna, così, è stata più legata a ingredienti di terra, altre di mare. Spesso dietro alla tradizione gastronomica si nasconde un'economia di sussistenza, appena sufficiente alla sopravvivenza delle genti insediate in territori avari, come quelli montani.
Però tutto questo è un patrimonio che ha consentito di generare prodotti e ricette di incredibile originalità. Ed è questo il passaggio all'oggi che il libro fa. Vengono presentati prima di tutto i prodotti bandiera, che non necessariamente si fregiano di marchi certificati come i Dop e gli Igp, ma comunque inseriti nell'elenco dei Prodotti agroalimentari tradizionali riconosciuti dal Ministero.
Ed ecco, così, che il paniere friulano snocciola la brovada, gli asparagi, il muset, la pitina, i cjarsons. Quello giuliano ribatte con i dondoli, i sardoni, la putizza e le favette. E il paniere sloveno lo stak e il buiadnik.

La pubblicazione, poi, senza pretesa di essere un vero e proprio ricettario, racconta alcuni dei piatti simbolo delle rispettive tre culture gastronomiche. Ed è qui forse che il lettore può essere più colpito dall'acquolina alla bocca.
Niente paura, perché sono ricette facilmente realizzabili… e spesso facilmente realizzate anche dai corregionali sparsi ai quattro angoli del globo. Come dimostra un'ulteriore parte che il libro ha voluto presentare. Quella che illustra per immagini e testimonianze come ancora oggi ricette della tradizione delle origini siano ripetute da diverse comunità e singole famiglie all'estero. E se ogni tanto la ricetta non è filologicamente perfetta, poco importa. L'importante e portare avanti una tradizione e, soprattutto, l'orgoglio della propria identità.
Non possono mancare in una pubblicazione che ha un obiettivo divulgativo (anzi di diletto) e non didattico, numerose curiosità. Spaccati, aneddoti e casi originali dentro il mondo della cucina, dell'agroalimentare, della gastronomia e dintorni.
Un libro molto utile, quindi, per conoscere e per conoscersi. A questo punto è d'obbligo un solo conclusivo augurio: buon appetito!

Rossano Cattivello

“Atôr pal mont cui furlans” di “Radio Spazio, la voce del Friuli”

Con la valigia e la Piccola Patria nel cuore sono partiti senza dimenticare le radici

Concluso con successo il primo ciclo di trasmissioni

«Quando si emigra non si ricorda solo l’anno, ma anche il mese e il giorno». Ce l’ha detto Argo Lucco, 77 anni, presidente del Fogolâr furlan di Basilee, in Svizzera. È partito da Sequals il 3 gennaio 1968 e cinquant’anni dopo, il 3 gennaio 2018, ha indossato il cappotto e il foulard di quella volta e ha riempito le vecchie valige per compiere, a ritroso, la strada che gli ha cambiato la vita (nella foto si vede Argo con il look di un tempo). «Sono salito sul treno con il timore che qualcuno potesse prendermi in giro vedendomi vestito così e invece le persone mi fermavano e mi facevano domande incuriosite». Un’emozione unica per Argo che ha il Friuli nel cuore e che torna a Sequals ogni due mesi, tanto gli manca il paese dov’è cresciuto. E il Friuli nel cuore ce l’hanno anche tutti gli altri diciassette protagonisti della trasmissione “Atôr pal mont cui furlans” realizzata da “Radio Spazio, la voce del Friuli” tra la fine del 2017 e i primi mesi del 2018. Le puntate sono già andate in onda e, a grande richiesta, sono state replicate quest’estate (per chi se le fosse perse sono ancora disponibili sul sito www.radiospazio103.it nella sezione “podcast”). Una rubrica che ha curiosato, in senso buono, nella vita di questi friulani che hanno deciso di partire. Tutti hanno aperto il loro cuore con simpatia e, spesso, con commozione.

Perché c’è chi è emigrato per amore, chi per lavoro, chi perché voleva “cambiare aria” e poi non è più tornato indietro. Ma le radici sono profonde e la nostalgia per il posto in cui sono nati li ha spinti a entrare nel grande mondo dei Fogolârs furlans. Qualcuno degli intervistati ne ha fondato uno nuovo, altri hanno fatto la storia dei sodalizi. Tra le new entry ricordiamo Stefano De Stalis, presidente del Fogolâr furlan di Malta, l’ultimo nato. Lui, complice il lavoro di una vita che si è fatto incerto, si è armato di coraggio e ha convinto moglie e figlio a fare le valige ed è partito verso quest’isola nel cuore del Mediterraneo. La fortuna premia gli audaci, dice un antico proverbio: Stefano adesso lavora come dirigente nel Governo maltese e si dice felicissimo della sua nuova vita. C’è poi Giovanni Candolini, giovane gemonese che vive ormai da 8 anni a Città del Messico. È partito la prima volta quando studiava all’Università di Udine perché voleva imparare meglio lo spagnolo. Come a volte succede, dall’altra parte del mondo ha trovato anche l’amore, Silvia, che ha sposato. In zona ci sono anche altri friulani e per la voglia di ritrovarsi insieme due anni fa Giovanni ha fondato il Fogolâr furlan di Città del Messico. Hanno la passione per la musica che li accomuna invece i presidenti del Fogolâr furlan di Tokyo, Flavio Parisi, e quello delle Canarie, Stefano Degano. Il primo, originario di Udine, vive in Giappone da 13 anni dove lavora come professore all’Università musicale, insegna ai giovani studenti a parlare e cantare in italiano. Il secondo, di Flambro di Talmassons, è il direttore del coro dell’Università di Las Palmas e lavora come pianista negli hotel. Anche loro conducono una vita soddisfacente e appagante, ma un pezzo di cuore è sempre rivolto al Friuli e così hanno fondato i Fogolârs che, anno dopo anno, contano sempre più soci.

Ci sono poi i veterani come Giuseppe Toso, il presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada che aveva solo 7 anni quando ha lasciato Majano, ma ancora oggi che ne ha 76 lui si sente “un friulano”. Ed Eduardo Dino Baschera, presidente della Sociedad friulana de Buenos Aires, che è nato in Argentina ma che ricorda ancora perfettamente le tante storie che gli venivano raccontate quand’era bambino e che erano tutte ambientate nel castello di Brazzà tanto che ci ha confidato che il suo sogno sarebbe quello di trascorrere gli ultimi anni della sua vita proprio lì, a Moruzzo. “Atôr pal mont cui furlans” è stata anche a Vienna, a Dimbulah (in Australia), a Lione, Dublino, Montreal, Mosca, in Vietnam, a Santo Domingo, nel nord della California e nel Southwest. Grazie di cuore a tutti i protagonisti e un invito a tutti gli altri dei Fogolârs sparsi nel mondo: contattate Radio Spazio con una mail a redazione@radiospazio.it perché sarebbe bello continuare a viaggiare insieme.

In alto alcuni soci del Fogolâr del Southwest. In basso a sinistra il direttivo del Fogolâr di Vienna e a destra Argo Lucco, presidente del Fogolâr di Basilee

Valentina Pagani

BELGIO

Il regista Christian Canderan al Fogolâr Furlan di Bruxelles

Alla scoperta del Friuli Venezia Giulia attraverso il cinema e il documentario

Lo scorso 18 aprile il Fogolâr Furlan di Bruxelles ha avuto il piacere di ospitare nella sede dell'Ufficio di collegamento della Regione Friuli Venezia Giulia il regista maniaghese Christian Canderan. Intervistato dalla giornalista dell'Espresso Federica Bianchi, Christian ha presentato i suoi documentari e film a contenuti sociali e culturali, valorizzanti le radici e le tradizioni storiche del Friuli Venezia Giulia.
Christian ha realizzato molti audiovisivi istituzionali e commerciali per diverse aziende italiane, documentari storici e film di fiction che hanno ricevuto numerosi consensi e riconoscimenti a livello internazionale.
Il suo film "Il sole tramonta a Mezzanotte" si è classificato al secondo posto nella sezione lungometraggi del XII festival internazionale "Un film per la pace" di Medea (Gorizia) del 2012 e "Un ferragosto all'Italiana" é risultato vincitore del Festival di Cardiff 2017 come miglior film straniero. "Il sole tramonta Mezzanotte" ci parla di guerra, guerra vista attraverso gli occhi di un ragazzino quindicenne, la lotta tra i partigiani e i tedeschi sullo sfondo di una campagna friulana, le immagini in bianco e nero esaltano ancora di più le emozioni narrate. Una vicenda tragica che mette a nudo una realtà storica dolorosa. "Un ferragosto all'italiana" è una commedia divertente, che ci presenta la costiera adriatica attraverso un viaggio dal Nord al Sud e la storia dell'incontro di un anziano disabile e di un giovane che lo aiuta, offrendogli un passaggio in macchina, ad arrivare al matrimonio della figlia. Un film ricco di situazioni surreali ed esilaranti ma anche molto umane e toccanti. Il calcio, momento di raduno e di socializzazione, è molto importante nelle tradizioni friulane e Christian ci ha presentato la nostra squadra del cuore nel suo documentario Udinese - Una Storia Bianconera.
Testimonianze ed aneddoti inediti di giocatori e allenatori di ieri e di oggi che hanno fatto la storia di questo club, nato nel 1896, con la voce narrante di Bruno Pizzul.
Il Friuli Venzia Giulia è anche una terra ricca in termini enogastronomici e il regista la descrive nel suo documentario "Ator par lis ostaris dal Friul. Un viaggio in oltre 50 osterie friulane". Il film realizzato grazie alla collaborazione del Comitato Friulano Difesa Osterie e del Ducato dei Vini Friulani, racconta la nostra regione nel suo aspetto più caratteristico e spontaneo.
Memoria fatta di immagini e sapori per non dimenticare le nostre origini e ricordare la nostra storia. Non poteva mancare il documentario finale sui Castelli medievali del Friuli Venezia Giulia. Terra ricca di cultura e di castelli, il Friuli ama ricordare le sue radici con le numerose rievocazioni storiche che riportano indietro nel tempo lo spazio di una giornata, di un weekend.
Numerosi sono i luoghi che si sono conservati con tratti medievali, un patrimonio storico in parte sconosciuto che ci viene illustrato in questo documentario.
La serata si è conclusa con una degustazione di prodotti tipici e un buon bicchiere di vino.
I partecipanti si sono ritrovati a chiacchierare tra di loro, chi ricordando i tempi della gloria dell'Udinese, chi parlando di ottime osterie, sempre con il Friuli nel cuore malgrado la lontananza. La memoria storica del Friuli resta iscritta in ognuno dei presenti e le tradizioni e i ricordi continuano a essere tramandati oralmente alle generazioni future.
I film e documentari del nostro regista Christian Canderan hanno riscaldato i cuori di tutti i presenti. Nostalgia di una terra lontana eppur vicina, i documentari e i film di Christian Canderan ci riportano alle nostre radici, alla nostra essenza dove ritrovarsi tra corregionali diventa un modo per stare più vicini e continuare a portare avanti i valori che i nostri avi ci hanno trasmesso. Il Fogolâr come luogo di ritrovo, di amicizia, di ricordi per tutti noi emigrati.

Mariacristina Chiesa

FRANCIA

In occasione del 40° anniversario del Fogolâr di Lione

Con Inis un evento musicale d'alto livello: "Chansons de femmes - Canzoni di Donne"

L'associazione Inis (Italiens du Nord Isère) in collaborazione col Fogolâr Furlan di Lione ha organizzato un evento musicale di alto livello chiamato "Chansons de femmes - Canzoni di Donne", iniziativa che ha raggiunto quest'anno la sesta edizione.

In occasione del 40° anniversario di fondazione del Fogolâr Furlan di Lione, gli organizzatori hanno voluto far venir in Francia l'eccellente Elsa Martin, friulana eccezionale, cantante, autrice, musicoterapista, una voce eclettica che va dal jazz alle villotte friulane.

Una serata straordinaria in cui tutta l'anima friulana è stata messa a nudo, la dolcezza, la tristezza, la malinconia, la nostalgia, il languore, ma anche la forza di una regione-nazione ai limiti delle frontiere!

Elsa canta in una lingua misteriosa e affascinante, il friulano! È stato incomprensibile per la maggior parte degli spettatori ma ha saputo comunque trasmettere, evidenziare una cultura secolare intatta e genuina!

Serata straordinaria per le qualità artistiche espresse da Elsa Martin e Agnès Baconnier che hanno concelebrato un concerto in cui il Friuli è stato altamente valorizzato.

L'auspicio è che Inis continui queste manifestazioni, queste sfide musicali femminili, questi incontri creativi, che esplorano territori, lingue, culture diverse ma che uniscono la gente malgrado le differenze.

Mandi e graziis Elsa! Torne a cjatanus! O fasarin un "cjant a la cjargnele"!

Danilo Vezzio

Presidente Fogolâr Furlan di Lione

Nasce la collaborazione tra il Galilei di Treviso e La Mache di Lione

L'efficacia della diplomazia friulana per l'Europa nell'operazione della professoressa Iola De Monte

La professoressa friulana Iola De Monte ha realizzato un eccellente progetto nel quadro di "Erasmus+" inventato dal nostro Domenico Lenarduzzi friulano di Bruxelles.

Si tratta di una collaborazione di lungo respiro tra due istituti scolastici, uno italiano, l'Istituto Galilei di Treviso, l'altro francese, il ben reputato istituto La Mache di Lione.

Ci sono voluti anni di lavoro, di trattative, di caparbietà tutta friulana della professoressa Iola De Monte, affinché questo progetto vada in porto, l'inerzia "europea" è sempre pesante!

I ragazzi dei due istituti studiano domotica, le cui applicazioni possono essere d'aiuto per le persone disabili, gli studenti hanno voluto verificare, in situ, a Venezia quali sono le necessità di un disabile che deve spostarsi in sedia a rotelle in una città con 434 ponti a scalini.

Molto probabilmente, dei friulani, in più secoli, hanno costruito i ponti di Venezia, ora una friulana costruisce a fatica dei ponti affinché dei giovani europei si incontrino su progetti, non di armi, ma di pace, di sollievo per l'umanità.

Diamo atto alla professoressa Iola De Monte, "la diplomatica friulana", del successo dell'operazione e che rimanga sempre in contatto con il Fogolâr Furlan "ambasciata del Friuli" in Lione.

Se non ci fossero i friulani a fare ponti ognuno rimarrebbe sulla sua sponda!

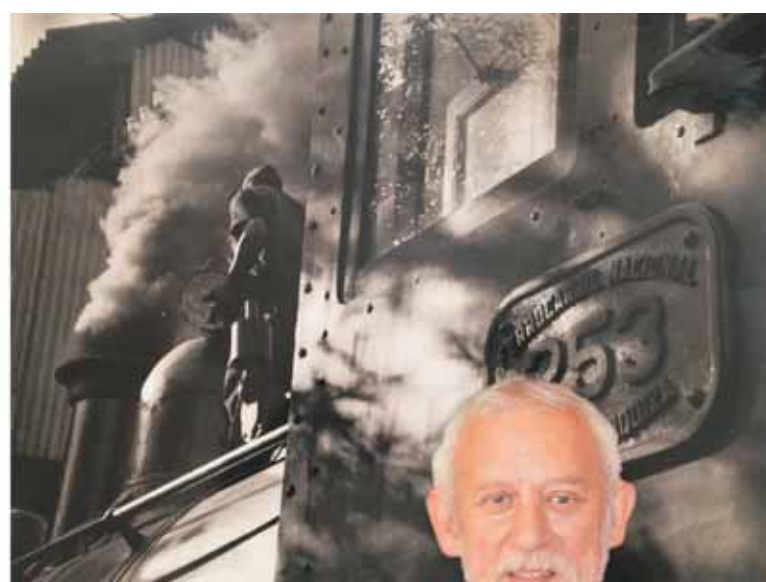
Danilo Vezzio

Presidente Fogolâr Furlan di Lione

ARGENTINA

La Sociedad Friulana di Buenos Aires piange un grande uomo

Patricio Marcelo Tosoratto "al è lât tal cîl des acuilis..."

Mercoledì 30 maggio ci ha lasciato un nostro caro amico. Non basteranno solo poche righe per ricordare e fare onore al nostro socio e carissimo collaboratore, è stato doveroso fare anche due video condivisi su Youtube e una mostra delle sue fotografie. Perché era così poliedrico che poteva insegnare il friulano ai giovani, fare il tecnico che sistemava le luci e l'audio per il teatro e il cinema, o essere sempre pronto per aiutare chi ne avesse bisogno, ma anche fare il cuoco, quando il profumo della polenta da lui fatta impregnava la sede come il richiamo dell'infanzia friulana. Ci ha lasciato in un pomeriggio d'autunno, mentre il sole tramontava. Abbiamo accompagnato il suo corpo al camposanto, perché ormai lui non era dentro quella salma, aveva già intrapreso il suo volo. Ci siamo detti "ormai non soffre piú", ma la consapevolezza di questa verità non ci aiuta a mitigare il dolore. Partecipava al laboratorio di friulano, si era avvicinato alla *marilenghe* come tanti; ma anche alle lezioni di greco moderno e al *Cappuccino letterario* alla friulana. Abbiamo condiviso con lui lo stesso spazio di libri e cultura, di lingua e patrimonio, in un ambiente non solo friulano ma anche italianissimo aldilà dell'oceano che separa la nostra Argentina dell'Italia dei nostri antenati. Faceva per altro parte del Consiglio direttivo de "La None" da tre anni. Parlava poco nel seminario di letteratura italiana, temeva sempre di sbagliare, di aver poco vocabolario, ma quando parlava diceva solo cose sagge, riusciva a cogliere un qualcosa in più che gli autori lasciano scivolare tra le linee e aveva il dono di farci vedere le cose più importanti della vita quotidiana, e amava far fotografie da quando aveva frequentato corsi quando era giovane e laureando in ingegneria a Buenos Aires. Con quelle immagini abbiamo deciso di realizzare una mostra aperta il 21 giugno allo Spazio d'arte Salone Udine, inaugurata l'anno scorso in occasione del 90° anniversario della Società Friulana Buenos Aires per fare conoscere l'opera artistica dei friulani e dei loro discendenti, e da lui stesso allestita a tal fine. Amici, parenti e soci si sono riuniti per rendere omaggio all'amico e alla sua opera nascosta, perché era così umile che non si vantava mai delle sue qualità. Era una persona splendida, solare. Ci mancherà lo sguardo dell'amico. Il suo buonumore, il suo stato d'animo sempre sereno e allegro; e quella luce dei suoi occhi che ci illuminava tutti. Sempre pronto a difendere le sue convinzioni, a volte duro come un corsaro, ma comprensivo di fronte a chi pensava in modo diverso da lui. Conosceva l'arte dell'ascolto, che riusciva a coinvolgere tutti.

Amava viaggiare e tornare in Friuli alla sua amata *Prissinins*, era il suo sogno che ormai non potrà realizzare. Abbiamo fatto una fanpage su Facebook "La mirada de Patricio" (Lo sguardo di Patrizio) per fare conoscere le sue foto che in futuro saranno parte di una banca d'immagini *royalty free* che permetterà di scaricarle per libri, riviste e web sites. Così viaggeranno loro al suo posto e il suo lavoro non morirà con lui.
Siamo sicuri che il tempo farà sì che questo dolore, che oggi ci colpisce, possa tramutarsi in un dolce ricordo che non ci abbandonerà mai.
Patricio, pensare a te ci strapperà sempre un sorriso!

"Il Prissinis di Patrizio"
https://youtu.be/aWDI94KpxxA
"La mirada de Patricio"
https://youtu.be/NzBH7HrMf3U
Facebook **"La mirada de Patricio"**

Un accogliente Fogolâr per sentire la terra friulana meno lontana

65 anni fa nasceva la Familia Friulana di Rosario

Grandi i festeggiamenti al n. 3060 di via Córdoba

65 anni fa un gruppo di friulani residenti nella nostra città, che si ritrovavano nella Casa d'Italia per condividere momenti di incontro, si organizzarono per formare una commissione direttiva, ottenere una personalità giuridica e, finalmente, fondare il loro desiderato Fogolâr, dove poter ricevere amici friulani e sentire l'amata terra friulana meno lontana.
È così che il signor Isidoro Selva presiede nel 1957 il primo Consiglio d'amministrazione e con l'aiuto di molti collaboratori il 15 novembre 1958 con orgoglio e sentita emozione si procede all'inaugurazione della nostra Familia Friulana de Rosario al n. 3060 di via Córdoba.
Molti anni sono trascorsi con amici che hanno sostenuto la casa nei momenti di difficoltà, offrendosi sempre di continuare in comune unione a coltivare la cultura e poterla diffondere. Gruppi di giovani che con coraggio hanno seguito i loro nonni e i loro padri, volendo mantenere sempre accesa la fiamma della nostra luce.
Sabato 26 maggio abbiamo commemorato il 65° anniversario della nostra amata associazione con la presenza del Console a Rosario Martin Brooke, di numerosi Fogolârs Furlans del Paese e tanti amici che ci hanno accompagnati negli anni.
Devo menzionare i giovani dei Fogolârs di Paraná, La Plata, Buenos Aires e Colonia Caroya che hanno portato molta allegria e hanno passato un fine settimana di reincontri.
In occasione dell'anniversario si è tenuta una riunione dei presidenti degli altri Fogolârs durante la quale si sono scambiati progetti e si sono stretti legami. È stata inoltre presentata la rivista che ci unisce, *Vite Arjentine!* La giornata è stata coronata dall'estrazione della lotteria che ha messo in palio un ambitissimo viaggio in Italia: è risultata vincitrice l'ottantancinquenne signora Rosa, che poi è stata abbracciata dal commosso applauso di tutti i presenti!
Nella nostra sede, durante la settimana, si effettuano lezioni di lingua italiana, con otto corsi e tre professori. Il prossimo settembre un gruppo di studenti accompagnati dal professor Andrea Vignando trascorrerà due settimane di studi all'Università di Trieste. Continua a intrattenerci il Coro Udinese: il nostro rappresentante nelle riunioni, che anima gli incontri e raccoglie le voci di discendenti diretti di friulani.
Colgo l'occasione per informare che è stata nominata la nuova Commissione direttiva del nostro sodalizio: la sottoscritta presidente Maria Verónica Cominotti sarà affiancata dalla vice presidente Anna Maria Marson, dal tesoriere Gerardo Spagnolo, dal vice tesoriere Walter López, dalla segretaria Norma Fortino e dalla vice segretaria Stella Maris Tettamanti.

Maria Verónica Cominotti
Presidente Familia Friulana de Rosario

Il Centro Friulano di Colonia Caroya coordinerà il progetto editoriale

Presentato il n. 67 della rivista "Vite Argjentine"

Parole di apprezzamento dal Console Generale d'Italia a Rosario

Sabato 26 maggio ha avuto luogo la celebrazione del 65 ° anniversario della Familia Friulana de Rosario. Alle 18.30 presso la sede del Fogolâr in via Córdoba n. 3060, si è svolta la riunione dei presidenti e dei referenti dei Fogolârs Furlans d'Argentina con la presenza dei rappresentanti dei sodalizi di Colonia Caroya, Santa Fe, Paraná, San Francisco, La Plata, Mar del Plata, Buenos Aires e Castelmonte Ci ha onorato con la sua presenza anche il signor Martin Brook, Console Generale d'Italia a Rosario che ha speso accorate parole per la comunità friulana. In questo incontro sono stati affrontati temi inerenti alla realtà vissuta da ciascuna istituzione, tutti d'accordo sulla necessità di rafforzare i legami tra i Fogolârs e di questi con l'Ente Friuli nel Mondo. Successivamente è stata presentata una nuova edizione della rivista Vite Argjentine da parte di Pablo Della Savia, presidente del Fogolâr Furlan di Mar del Plata, e di Luis Grion, presidente del Centro Friulano di Colonia Caroya, e sono stai introdotti i due nuovi responsabili delle future edizioni del Vite, ovvero il giornalista Mario Montiel in comunicazione e l'esperta in comunicazione sociale Lucia Migotti, entrambi appartenenti al Fogolâr di Colonia Caroya.

Dal 2012 è stata rinnovata la pubblicazione del nuovo Vite Argjentine, la cui responsabilità per la modifica, la pubblicazione, la presentazione e la successiva distribuzione era a capo del Fogolâr Furlan de Mar del Plata. Lo scorso mese di dicembre, in occasione del 90° anniversario di fondazione della Società Friulana Buenos Aires, è stato unanimemente deciso che da quest'anno tutto il progetto editoriale sarà coordinato dal Centro Friulano Colonia Caroya, mentre la prima edizione del 2018 è stata realizzata congiuntamente, sotto il segno della continuità, dalle due istituzioni: Mar del Plata con la responsabilità per l'editing, Colonia Caroya per la stampa e la distribuzione della rivista; la presentazione è stata fatta congiuntamente da entrambi i Fogolârs. Senza dubbio la crescita della nostra rivista si è riflessa in questa nuova edizione caratterizzata da una stampa eseguita su una carta di migliore qualità e completamente a colori nelle sue trentadue pagine, provocando tra i presenti a Rosario meraviglia e apprezzamento. Entrando nel merito dei contenuti, l'ultimo numero è stato dedicato al 65° anniversario della Familia Friulana de Rosario e ha incluso le notizie delle innumerevoli attività svolte in questa prima parte dell'anno nei vari Fogolârs di Argentina e Uruguay; è stato dato inoltre spazio all'attualità friulana attraverso l'accorato saluto dell'onorevole Pietro Fontanini, l'ultimo presidente della ormai defunta Provincia di Udine della quale è stata inoltre presentata una dettagliata nota storica di approfondimento.

Da sinistra il Console Martin Brook, la presidente del Fogolâr di Rosario Maria Veronica Cominotti, il presidente Pablo Della Savia e il presidente Luis Grion. A destra Pablo Della Savia con Mario Montiel e Lucia Migotti. In basso i delegati dei Fogolârs con una copia della rivista

Il Centro Friulano di Colonia Caroya ha da subito assunto con sincero orgoglio la grande responsabilità e certamente la grande sfida di continuare a dare vita alla pubblicazione *Vite Argjentine* sul binario segnato dal Fogolâr di Mar del Plata sotto la direzione editoriale di Pablo Della Savia. Il prossimo numero sarà programmato a Colonia Caroya il 15 settembre, in occasione della celebrazione dello storico 50° anniversario di fondazione del Centro Friulano. Dopo la presentazione ufficiale della rivista, si è svolta la cena del 65° anniversario del Fogolâr di Rosario, alla presenza di centocinquanta persone che hanno potuto degustare un variegato menù di cucina friulana e argentina. La padrona di casa Maria Veronica Cominotti, nuova presidente della Famiglia Friulana de Rosario, ha regalato parole di benvenuto e di gratitudine a tutti gli ospiti ed è stata a sua volta ricambiata dai presidenti dei sodalizi friulani che in chiusura di giornata hanno avuto modo di omaggiare puntualmente l'importante anniversario della Familia Friulana di Rosario.

Toccherà ad Hamilton ospitare il Congresso nell'agosto 2019

Assemblea generale annuale della Federazione dei Fogolârs del Canada

Il 5 maggio a Toronto Joe Toso confermato presidente

Seduti, da sinistra, Renzo Rigutto, Sonia Bertolissi, Giuseppe Toso e Luisa Del Bel Belluz. Alle loro spalle i delegati presenti alla riunione. Fotografia di Alberto De Rosa

Joe Toso omaggia Paola Ronchin, presidente della Societá Femminile di Toronto

La Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada è molto lieta di annunciare ai lettori di Friuli nel Mondo che durante la riunione generale dei delegati tenutasi presso la Famee Furlane di Toronto il 5 maggio 2018 il presidente Giuseppe Toso e la segretaria Sonia Bertolissi sono stati rieletti per il quadriennio 2018-2022. Il comitato direttivo sarà composto da Luisa Del Bel Belluz, vicepresidente, Renzo Rigutto, tesoriere, Alberto De Rosa, direttore d'ufficio, e Ivano Cargnello, ex-presidente.

I ventitre delegati presenti alla riunione annuale sono giunti da un lato all'altro del Canada in rappresentanza di quindici Fogolârs: Vancouver, Calgary, Edmonton, Winnipeg, Hamilton, London, Niagara, Ottawa, Sault Ste. Marie, Società Femminile Toronto, Sudbury, Toronto, Windsor, Montreal e Halifax. Va inoltre sottolineata l'importante presenza ai lavori della generazione nata in Canada. Essere d'origine friulana è una cosa speciale e gli antenati sono riusciti a comunicare questo ai loro figli!

Molti sono stati i contenuti emersi durante la riunione, a cominciare da un aggiornamento in merito alla attualità politico-istituzionale della Regione Friuli Venezia Giulia che ha visto la soppressione delle quattro Province di Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine da parte della Giunta regionale uscente e l'elezione del nuovo presidente della Regione, l'onorevole Massimiliano Fedriga. Sono state quindi illustrate tutte le possibilità formative e di scambio a beneficio delle giovani generazioni di discendenti friulani residenti all'estero messe a disposizione dell'Ente Friuli nel Mondo grazie al contributo del Servizio competente della Regione Fvg. È stato inoltre confermato, dalla viva voce di Luigi Battiston e Monica De Paoli, responsabili del comitato organizzatore di "Fogolârs 2019", che Hamilton ospiterà dall'8 al 12 agosto 2019 il prossimo Congresso della Federazione dei Fogolârs del Canada cogliendo l'occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario di fondazione del sodalizio e per il 45° della Federazione.

È stata quindi omaggiata Paola Ronchin, presidente della Società Femminile Friulana di Toronto, per il raggiungimento dello storico traguardo degli 80 anni di attività del sodalizio. A seguire, Maria Cioni, segretaria di Icap (Italian-Canadian Archives Project; www.icap.ca), a coronamento della firma del Memorandum of Understanding sottoscritto con la Federazione ha illustrato l'attività dell'organizzazione il cui obiettivo è quello di preservare e tramandare la storia e il contributo degli italiani in Canada. I Fogolârs, in virtù dell'accordo, potranno beneficiare di tutti gli strumenti operativi e delle risorse messe a disposizione da Icap e saranno già coinvolti nella prossima conferenza in programma nel mese di agosto a Calgary.

Da sottolineare infine che è stata resa nota ai presenti l'elezione di Ivano Cargnello, ex presidente della Federazione, alla presidenza del Fogolâr Furlan di Ottawa.

Cultura, valori, lingua e tradizioni nella rivista dei friulani del Canada

“45 cjandelis pe Cisilute!”

Raggiunto uno storico traguardo editoriale dalla Federazione

I primi friulani arrivarono in Canada molto più di un secolo fa. Attraverso gli anni le comunità friulane nelle principali città del Paese aumentarono velocemente. A questi nuclei si aggiunsero altre schiere di immigranti che sopraggiunsero alla ricerca di un migliore futuro per le loro famiglie. Questi nuclei di Friulani poco a poco si raggrupparono e nelle principali città del Paese si videro germogliare Fogolârs e Fameis Furlanis, associazioni che furono cappeggiate da individui con un fortissimo senso d’identità, visione e un forte desiderio di rimanere fedeli alle loro radici friulane.
Questi avanguardisti friulano canadesi intuirono bene i bisogni e le aspirazioni dei loro compaesani e, coscienti della vastità del paese e delle enormi distanze che isolavano le comunità, decisero di creare un’organizzazione che avrebbe collegato tutti i Fogolârs e Fameis dal Paese. Così, emulando il modello politico canadese, fondarono la Federazione dei Fogolârs del Canada. Questa divenne poi une delle più importanti organizzazioni dei friulani e della comunità italiana nel vasto Paese. Addirittura questo modello fu d’ispirazione non solo ad altre comunità italiane del Canada ma anche ad altre diaspore friulane attraverso il mondo.
Realizzata la Federazione in tempi in cui non esistevano né email né internet o reti d’informazione, si vide la necessità di dare origine a un organo di comunicazione che non solo servisse come strumento informativo ma anche come rete di collegamento tra tutti i friulani del Paese. In termini concreti l’idea era di creare un periodico che servisse non solo da portavoce della Federazione ma anche come strumento per allacciare le comunità friulane e diventare un organo di comunicazione tra Fogolârs e Fameis; un veicolo per scambiare idee e mantenere informati i Fogolârs tra di loro e per spargere informazioni ai friulani del Paese. Sotto la guida di Padre Ermano Bulfon, Tarcisio Gubbiani, Rino Pellegrina, Lorenzo e altri collaboratori, parallelamente alla Federazione si creò *La Cisilute*, organo ufficiale d’informazione della Federazione.
In quei tempi l’immagine della *Cisilute* riverberava nei cuori dei friulani all’estero perché molti di loro si sentivano sradicati dal Friuli e trapiantati in una terra che, anche se colma di opportunità, appariva a loro come nuova Patria di sacrifici e isolamento. Risiedevano in Canada ma il loro cuore permaneva in Friuli. La scelta del nome poetico *Cisilute* per il loro periodico era logica. *La Cisilute*, ispiratore di numerose poesie friulane: uccello fedele al nido che ha laboriosamente realizzato e al quale ritorna puntualmente ogni anno ispirò i creatori di questo periodico.
Così, attraverso gli anni, *La Cisilute* è diventata portavoce delle attività dei Fogolârs, delle Fameis e della Federazione e servì per informare, unire e allacciare tutti i friulani del Canada nonché di tutta la comunità friulana del mondo. In questa pubblicazione vediamo la storia dei nostri Fogolârs e Fameis. Nelle sue pagine troviamo le gioie dei nostri congressi, due di loro in Friuli. Chi dimenticherà il ruolo de *La Cisilute* come strumento di raggruppamento di energie durante la campagna di assistenza per i terremotati del ‘76?
Oggi, a 45 anni della sua creazione, la pubblicazione si è trasformata. Quel lontano periodico, semplici pagine in bianco e nero, è diventata rivista policroma che viene divulgata anche attraverso internet. *La Cisilute* si è evoluta, ha progredito ma continua a essere uno strumento di scambi di idee e di notizie; un periodico dove i Friulani versano le loro idee e dove espongono i loro progetti.
L’immagine del friulano che desidera ritornare in Friuli è sparita. Le nostre generazioni considerano il loro nido quello che hanno laboriosamente costruito qui in Canada. Però, 45 anni dopo, l’immagine della *Cisilute* rimane sempre pertinente. *La Cisilute* continua a evocare in noi sentimenti di fedeltà, solidità, onestà e lavoro, e soprattutto amore per la nostra cultura, la nostra lingua, i nostri valori e la nostra dedizione alle nostre tradizioni secolari.
Bon complean Cisilute!

Ivano Cargnello
Ex presidente della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada

Celebrato alla Famee Furlane l'85° anniversario della squadra

Friuli Football Club Toronto, un mito antico e glorioso

Nel '36 storico derby con i friulani del Cile

Che negli anni '50 andassero a giocare ancora sporchi di calce è verità, non folklore. Ma il calcio friulano di Toronto ha radici nella storia del soccer, più vecchie, e infinitamente più gloriose.
Una locandina degli anni '30 prova che il Friuli football club Toronto ha disputato un'amichevole internazionale, a Earlscourt Park, contro la squadra Audax del Cile. Era il 12 ottobre del 1936.
Di fronte Friuli Fc, campione di Toronto, e Audax italiano fresco vincitore dello "scudetto" cileno.
Non solo incontro internazionale, ma anche a favore del Sick Children Hospital di Toronto. Insomma, mentre gli "inglesi" tiravano quattro calci tra di loro prima di andare in birreria, i friulani facevano gol per i bambini malati già prima della seconda guerra mondiale.
Il primo, originale, Friuli Fc, fu fondato a Toronto a cavallo degli anni 1931-32. Non esistendo documenti ufficiali che attestino la data di nascita del club, un trio di figure storiche del calcio furlan - Alberto De Rosa, Renzo Rigutto e Renzo Bulfon - dopo appropriate consultazioni ha stabilito che il 15 aprile 2018 venisse celebrato l'85° anniversario del Friuli Fc.
«Giocare per beneficenza è normale al giorno d'oggi - puntualizza De Rosa durante un lunch di lavoro al Ristorante Fogolâr della Famee Furlane - ma noi friulani l'abbiamo fatto negli anni '30, quando il Sick Children Hospital stava conquistando la fama che ha oggi. In quella occasione raccogliemmo 65 dollari, una somma notevole per quei tempi».
«Scrivemmo anche un altro capitolo storico del soccer affrontando la squadra Audax del Cile. Era un club fondato da friulani, che esiste ancora oggi e milita nella Serie A di quel Paese. Nessuno ricorda come e perché questi friulani del Cile fossero arrivati a Toronto per una partita di calcio. Resta il fatto che vennero. Questo pezzo di storia calcistica conferma, qualora ce ne fosse bisogno, la fibra etico-morale-sportiva della nostra gente. Ed è nostro dovere celebrare i personaggi che a Toronto hanno fatto il Friuli prima e l'Italia dopo. E anche il Toronto Fc di oggi va considerato, se permettete, il discendente del nostro glorioso club», conclude l'86enne ex tecnico del Friuli, oggi tuttofare delle attività sportive-culturali, Alberto De Rosa.
Nato nei primi anni '30, il Friuli Fc fu la prima squadra di calcio organizzata a Toronto. Nel 1932 vinse il titolo amatoriale della città. I fondatori storici furono Tony, Remo e Alvino De Carli, Ciro Romanin, Joe Bortolussi, Pietro Rodaro e Remo Bulfon. Dopo la guerra la grande ondata emigratoria post seconda guerra mondiale rilancia il calcio fermatosi per il conflitto.
Peter Antonutti rifonda il Friuli Fc la cui seconda vita inizia nel 1949. Da quell'anno il calcio comincia la sua ascesa verso la popolarità di cui gode oggi.
La Toronto Italia nasce da una costola del Friuli Fc. Negli anni '70/'80 la squadra partecipa al campionato T&D della prima divisione e alle Fogolârs Cup organizzate dai club furlans dell'Ontario e del Quebec. Nel 1977 il Friuli Fc si laurea campione metropolitano della T&D.

Friuli Fc anno 1949 allenata da Peter Antonutti (in piedi, ultimo a destra): si riconoscono, tra gli altri, Crossutti, Giovanni Puppi, Enrico Muzzatti, Sergio Pellegrini (segretario), Bruno Guerra, Mario Sartor, Egidio Federico, Jack Matraja, Joe Roncadin, Riccardo Bidinost, la mascotte Bruno Bertolin

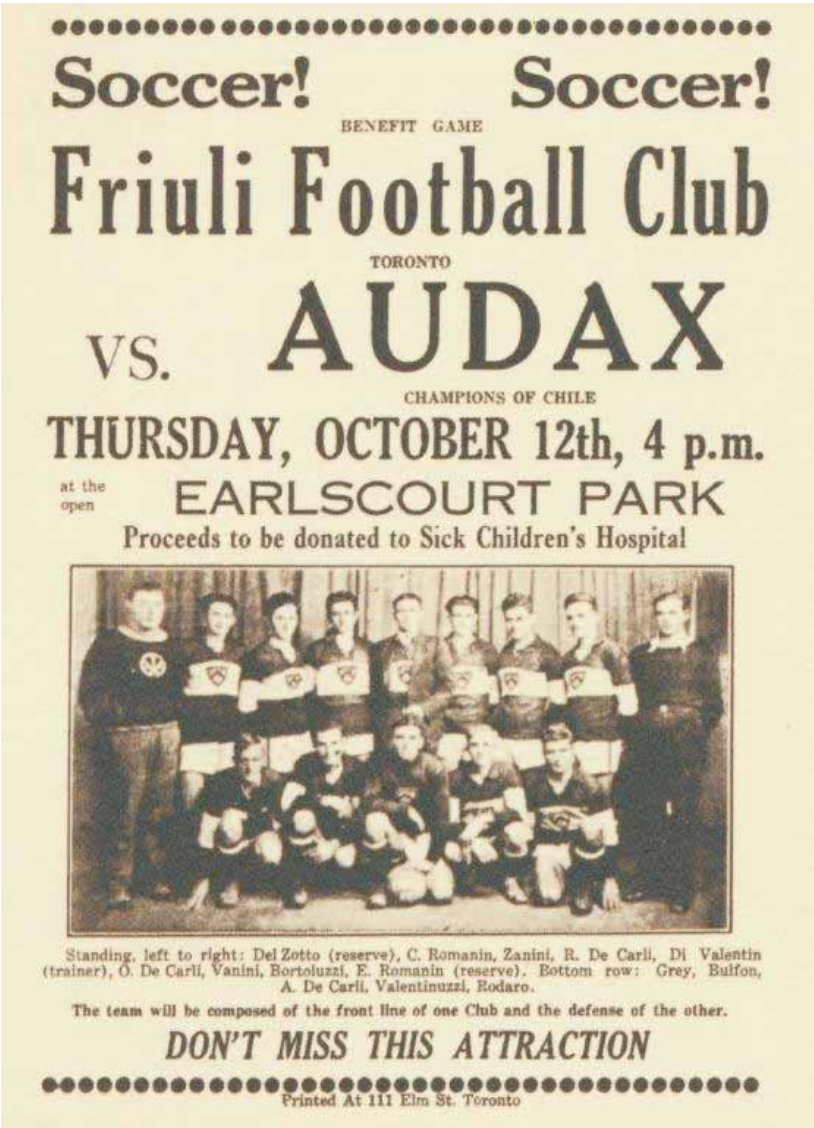
Memorabilia con maglia Friuli 1949: Elio Colussi, Tony Gasparotto, Giorgio Colussi, Ennio Del Gallo, Renzo Bulfon

SEGUE A PAGINA 23

SEGUE DA PAGINA 22

Da sinistra: Renato Zanon, Bruno Veloci, Alberto De Rosa, Guido Colonna, Tony Gasparotto, Renzo Rosolen *(Foto Corriere - Tony Pavia)*

A metà degli anni '80 il Friuli partecipa al campionato semiprofessionista della National Soccer League. In questi anni esiste anche una squadra giovanile, allenata da Renzo Bulfon.
La tradizione continua con i veterani: dagli anni '90 in poi scendono in campo i veterani, vecchie glorie con i capelli grigi, che nel 2006 vinsero per il Friuli il primo titolo della loro categoria mentre l'anno dopo divennero campioni di Lega.
L'Audax italiano, la squadra che nel 1936 venne a Toronto per disputare la prima amichevole internazionale del soccer italo-canadese era stata fondata nel 1910 nella capitale del Cile, Santiago, quartiere La Florida. Fondato dal friulano Alberto Caffi nel suo negozio di cappellaio, il club nei primi anni seguì esclusivamente il ciclismo.
Infatti il nome originale era Audax Club Ciclista Italiano. Nel 1917 il club di Caffi cominciò con il calcio e nel 1922 divenne Audax Club Sportivo Italiano. Nel 1936 l'Audax vinse il primo dei suoi quattro scudetti cileni e in ottobre venne a giocare a Toronto. Dal 2007 il club si chiama Audax Italiano La Florida e ancora oggi partecipa al massimo campionato del Cile.
L'85° compleanno del Friuli Fc è stato festeggiato nella rinnovata, elegante, sala della Famee Furlane di Toronto.

Nicola Sparano

La locandina che pubblicizzava l'amichevole del 12 ottobre 1936 all'Earscourt Park di St. Clair

Arriva l'estate in Friuli Venezia Giulia

Le proposte dei poli turistici montani

Panoramica del Lussari (Foto Ulderica Da Pozzo)

L'estate nei poli montani del Friuli Venezia Giulia è arrivata: gli impianti di risalita entrano in funzione per permettere a turisti e residenti di vivere le montagne attraverso una ricca proposta di attività all'aria aperta.
Per gli impianti della gestione PromoTurismoFvg le tariffe delle diverse tipologie di biglietti e le promozioni sono rimaste invariate rispetto alla stagione estiva 2017. Permane in particolare l'attenzione verso le famiglie con la gratuità per la categoria baby fino ai 10 anni. Viene confermata la tariffa ridotta del 25% per le categorie junior, senior, over 75, gruppi organizzati e famiglie. Confermata inoltre l'applicazione della "tariffa residenti" in tutti i poli con una riduzione pari al 50% rispetto alle tariffe intere ordinarie, applicata esclusivamente sui biglietti di corsa singola e andata/ritorno.
A **Tarvisio,** d'estate come d'inverno, è possibile raggiungere comodamente il borgo del Lussari con la telecabina che parte da Camporosso: sarà in funzione tutti i giorni fino al 16 settembre e ancora il 22, 23, 29 e 30 settembre.
Per chi desidera vivere la magia del borgo anche in notturna, nel mese di agosto ogni venerdì fino alle 23 la telecabina del Lussari sarà aperta: in queste occasioni dalle ore 17 il biglietto costerà per tutti 7 euro (il 50% in meno rispetto alla tariffa adulti).
D'estate a Tarvisio torna in attività dal 30 giugno al 9 settembre il bob su rotaia con il suo percorso di 880 metri di lunghezza, 665 di discesa, 215 di risalita e un dislivello di 73 metri. La località offre inoltre nello stesso periodo un'area divertimenti per bambini molto attrezzata.
A **Sella Nevea** la telecabina del Canin entrerà invece in funzione sabato 7 e domenica 8 luglio e poi dal 14 luglio al 16 settembre l'apertura sarà giornaliera e continuativa.
A **Piancavallo** la seggiovia Tremol 1 e il bob su rotaia riaprono il 16 giugno per restare aperti ogni fine settimana, mentre dall'1 agosto fino al 31 agosto l'apertura sarà giornaliera, per poi rimanere attivi nei primi due week-end di settembre.
Anche le vette di **Forni di Sopra** si potranno raggiungere grazie all'aiuto degli impianti di risalita: le funivie Varmost 1 e Varmost 2 aprono sabato 30 giugno e saranno in funzione tutti i fine settimana di luglio. Dal 28 luglio l'apertura sarà quotidiana fino al 2 settembre. I due impianti saranno in funzione ancora sabato 8 e domenica 9 settembre.
A **Ravascletto-Zoncolan**, che ha appena vissuto una pagina straordinaria di sport con l'arrivo di una tappa del Giro d'Italia, la cima del Monte Zoncolan, a quasi 1800 metri d'altitudine, si raggiunge da Ravascletto con la moderna Funifor che permette di godere di uno splendido panorama estivo in quota.
L'impianto riapre per due week-end di luglio (nelle giornate del 14, 15, 21 e 22), quindi sarà funzionante ininterrottamente da sabato 28 luglio a domenica 2 settembre.
Chi desidera scoprire la località di **Sappada** e i suoi percorsi in quota potrà usufruire della seggiovia Miravalle, gestita dalla società Gts, dal 5 luglio al 22 luglio tutti i giovedì e le domeniche, mentre dal 23 luglio al 2 settembre è prevista l'apertura giornaliera continuativa.
Per tutte le informazioni aggiornate sull'apertura degli impianti, gli orari e i prezzi dei biglietti è possibile consultare il sito www.promotur.org, mentre per le attività e i percorsi nell'area montana il sito di riferimento è www.turismofvg.it.

La nestre Regjon protagoniste in Europe

NPLD: lis lenghis minoritariis a fasin rêt

Il *Network to promote linguistic diversity* – NPLD al è l'organisim cun sede a Bruxelles, atîf intal setôr de politiche e de planifcazion linguistiche, costituît di diviers ents regjonâi e statâi europeans che a àn sul lôr teritori lenghis minoritariis o ben che a lavorin intal setôr dal multilinguisim. O vin domandât a William Cisilino, diretôr de Agjenzie Regjonâl pe Lenghe Furlane, di spiegânus alc di plui sul *Network* e su la sô colaborazion cu la nestre Regjon.

Cisilino, cuant aie tacât a fâ part dal NPLD la Regjon Friûl-Vignesie Julie?

"Il nestri Consei regjonâl al è jentrât tal NPLD zaromai tal mês di Lui dal 2014, e al è une des pocjis assembleis legjislativis che a son componentis dal *Network*.

Chest al marche la atenzion de aministrazion regjonâl pes lenghis minoritariis. Il rûl operatîf di gjestion, organizazion e supuart ae Regjon intes ativitâts dal NPLD i è stât dât ae ARLeF, che intai agns e à cjapât part in maniere simpri plui ative aes iniziativis organizadis dal *Network* in Europe".

Parcè isal nassût l'NPLD e cuâi sono i siei obietîfs principâi?

"La rêt, cofnanziade de Comission europeane, e je stade creade par sostignî, tutelâ e promovi lis lenghis minoritariis e regjonâls a nivel european midiant dal scambi di buinis pratichis e di informazions tra i esperts dal setôr. L'obietîf primari di NPLD al è chel di incressi la cussience, a nivel internazionâl, su la impuartance de diversitât linguistiche, valorizantle tant che oportunitât e strument clâf pal disvilup personâl, sociâl e economic de Europe e dai siei citadins, dongje di chel di favorî il dialic interculturâl tra i citadins europeans".

William Cisilino (tierç, di çampe) intant de riunion de Assemblee gjenerâl dal NPLD a Valencia

In sumis: un lûc dulà incuintrâsi fra minorancis e condividi oportunitâts e problemis.

"Sigûr. Un obietîf impuartant de rêt al è ancje chel di favorî la condivision di buinis pratichis tra decisôrs politics, esperts e ricercjadôrs dal setôr. Chest si lu fâs organizant grups di lavôr par defnî azions politichis, progjets comuns e colaborazions saldis tra i components. Il *Network* al è deventât, cun di plui, la vôs des comunitâts linguistichis che lu componin, no dome a Bruxelles, ma ancje tes capitâls dai Stâts dulà che lis minorancis a vivin".

L'NPLD al da vôs a un grant numar di lenghis. Cualis sono?

"Il Network al rapresente sedi lenghis ufciâls de Union europeane, tant che irlandês, svedês o fnlandês; sedi chês cun *status* ufciâl intai lôr teritoris, tant che basc, catalan, galizian, galês; sedi lenghis ricognossudis, ma no dal dut ufciâls, tant che furlan, breton, cors, ocitan, cornic o sami".

Puedial dînus, in struc, cualis che a son lis ativitâts che al fâs l'NPLD a Bruxelles?

"Inte pratiche, NPLD al fâs une ativitât di lobbying li des istituzions europeanis. Cheste azion si tradûs tal meti in evidence lis cuistions linguistichis li dal Parlament european, de Comission e dal Consei european. Al vûl dî ancje inzornâ lis istituzions europeanis su lis politichis linguistichis che a integnin lis lenghis regjonâls e minoritariis e domandâ une poie plui fuarte des istituzions ae cuistion dal multilinguisim, cuntun voli di rivuart a lis lenghis plui debilis".

Par vê plui informazions si pues cjalâ il sît **www.npld.eu** o la pagjine Facebook dedicade "NPLDeu".

Udin e ospitarà la Summer University dal Network

Ai 13 e ai 14 di Setembar dal 2018 Udin al sarà la capitâl des politichis linguistichis europeanis. La sinergjie jenfri Agjenzie Regjonâl pe Lenghe Furlane e il Network to promote linguistic diversity, cun di fat, e puartarà in citât il prin incuintri de *Summer University*, il gnûf progjet targât NPLD.

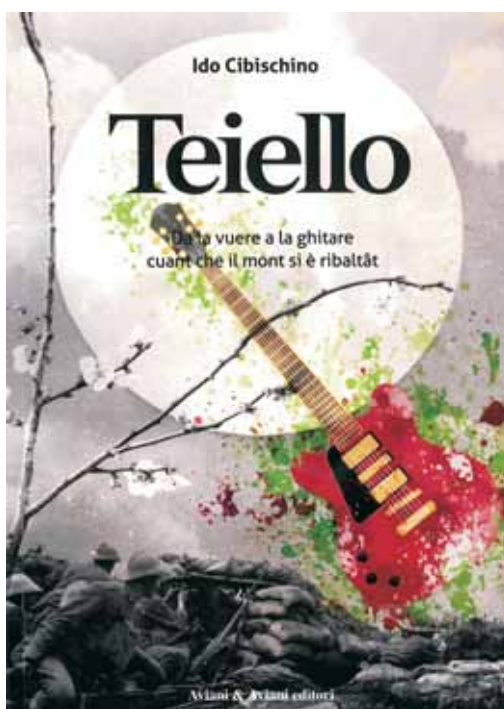
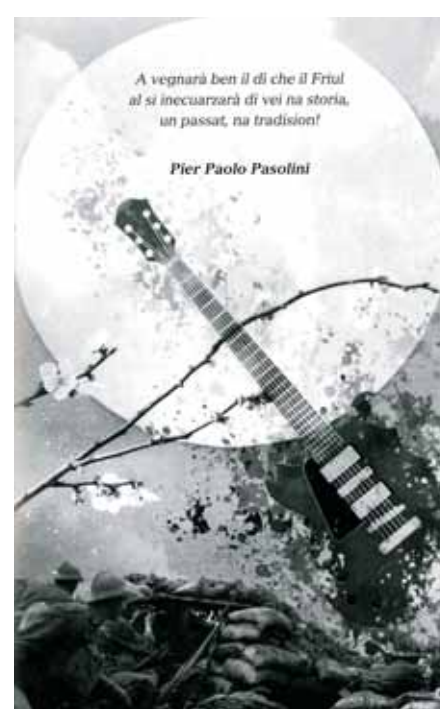
E sarà une oportunitât uniche pe nestre Regjon, dal moment che screarà propit achì la Summer University che l'NPLD al à decidût di inviâ tacant cun chest an. Il Friûl al ospitarà i docents plui impuartants e i esperts a nivel mondiâl su lis politichis linguistichis. L'event formatîf al è indreçât ai components dal *Network*, che a rapresentin cuasi vincj guviers regjonâi e statâi europeans li che a son presintis minorancis linguistichis. La iniziative e à vût il patrocini e il fnanziament de Fondazion Coppieters di Bruxelles, specializade in federalisim e politichis linguistichis, e e viodarà la partecipazion di rapresentants dal Consei de Europe e de Comission europeane. Graciis ae colaborazion cu la Universitât dal Friûl, i incuintris si davuelzaran inte sede de Scuele Superiôr, dentri dal prestigjôs Palaç dal Sietcent Toppo Wassermann.

I components dal *Network* a varan maniere di cognossi Udin e il Friûl intai lôr diviers aspiets, ancje chel enogastronomic: l'event, cun di fat, si davuelzarà intai stes dîs di Friuli Doc, vetrine principâl des ecelencis agroalimentârs de nestre regjon.

«Da la vuere a la ghitare, cuant che il mont si è ribaltât»

"Teiello", il primo libro in friulano di Ido Cibischino canta il mondo agreste della sua Talmassons

• di EDDI BORTOLUSSI

Domenica 3 giugno 2018, presso il mulino Braida di Flambro-Talmassons (un vecchio mulino restaurato che trasuda vita e storia contadina, con vista su un sito naturalistico di grande pregio) si è svolta la festa "en plein air" per la presentazione del libro in friulano *"Teiello - Da la vuere a la ghitare, cuant che il mont si è ribaltât"*, scritto dal giornalista Ido Cibischino.
A presentare l'opera, accanto all'autore e al sindaco Fabrizio Pitton, sono intervenuti i giornalisti Sergio Gervasutti e Paolo Medeossi (autori rispettivamente della prefazione e della postfazione al volume), il direttore dell'Agenzia Regionale per la Lingua Friulana (ARLeF) William Cisilino e l'editore Giovanni Aviani di Udine.
La lettura interpretativa di alcuni significativi brani del libro di Cibischino, curata da Eddi Bortolussi, si è alternata alla parte musicale, che ha avuto per protagonisti il coro Ana di Talmassons e il maestro Mauro Costantini.
Edito dalla casa editrice Aviani & Aviani editori e stampato presso le Arti Grafiche Fulvio di Udine, nel maggio 2018, il volume di Ido Cibischino raccoglie, in 120 pagine, 31 brevi capitoli che cantano nel friulano di Talmassons («un friulano vivo e fluente», come attentamente sottolinea Paolo Medeossi nella postfazione) il piccolo mondo paesano e contadino dell'amata Talmassons, all'epoca di quella che è stata, per l'autore, la sua meglio gioventù.
«A questa gente, ai miei genitori e al nonno - scrive Cibischino nella nota d'apertura

intitolata "Il seme dell'identità" - presto la voce del ricordo con atti d'amore e di gratitudine mai espressi, per abbracci mai dati, perché i giovani, quelli di oggi come quelli di ieri, sono inconsapevolmente (e inevitabilmente) crudeli. Non sono riuscito a dire loro ciò che sentivo e dovevo, spero di farlo in queste pagine, che non contengono la storia di un paese, bensì storie e atmosfere di paese».
Il giornalista e scrittore Sergio Gervasutti, estensore di una calda e attenta prefazione al libro di Cibischino, intitolata "L'incanto di un amore friulano" (prefazione che qui sotto riportiamo per intero) ci ricorda che: «Chi ha la fortuna di leggere le pagine di questo libro, trae fiducia in un futuro con le radici al passato».

L'incanto di un amore friulano

• di SERGIO GERVASUTTI

La famiglia, la casa, il paese. Un piccolo mondo da scoprire e salvare ogni giorno nel timore che il tempo, sovrano insuperabile della vita, lo faccia sparire a dispetto di chi sa riconoscerne i valori. Così, per tacito paradosso, si dipana un immaginario breve viaggio attraverso l'alternarsi di un irripetibile modello, senza il quale andrebbe perduta ogni identità.
Riecheggia nell'atmosfera senza stagione un sommesso amore captato da un virtuale trenino che spruzza scintille da un binario arrugginito: sono parole disperse, frutto della fabbrica di ricordi e rimpianti nel susseguirsi delle generazioni.
Bisogna scendere dall'inesistente trenino e immergersi nell'imprevisto senza manifestare sorprese. C'è un nome dipinto sulla parete di una delle case a lato del corso d'acqua che si infiltra sonnacchioso nella plaga friulana distesa fino all'orizzonte, dove cielo e terra alla fine si congiungono e si confondono. Forse sono nomi inventati, probabilmente frutto di spiriti immaginari per tenere insieme gli abitanti di altre case nell'ipotetico semicerchio di una piazzetta. Una porta, un portone, un'altra porta, poi un cancello e così via sul fondo sterrato che conduce in tante piccole oasi: Talmassons, Flaibano, Nogaredo di Prato, Bertiolo, Flumignano, Virco, Mereto di Tomba, Plasencis e altre che si scoprono nel breve viaggio.
La sensazione è di entrare in una dimensione che non offre confronti, anche se ogni cosa sembra smentire le illusioni sospinte dalla civiltà che avanza.

SEGUE A PAGINA 27

SEGUE DA PAGINA 26

Diventa inevitabile chiedersi cosa resterà di noi quando, volgendo l'occhio all'indietro, dovremo prendere atto che le generazioni si susseguono con naturale scadenza e che il passato ne costituisce la ricchezza, purché si sappia apprezzare il valore dei sentimenti che nel bene e nel male la vita ci riserva.
Chi ha la fortuna di leggere le pagine di questo libro trae fiducia in un futuro con le radici nel passato. Ido Cibischino, nato a Talmassons, mi perdonerà se lo apprezzo oltre tutto come limpido testimone dei passaggi epocali trascorsi senza interruzioni in un Friuli connaturato al pudore dei suoi abitanti. In questo libro racconta con la delicatezza e la partecipazione dell'acuto giornalista la semplicissima realtà scandita anche laddove le vicende potrebbero apparire insignificanti. Il lettore non si inganni: non si tratta di un "diario" pur fedele e rispettoso dei fatti, ma di un lavoro inatteso e sorprendente per la spontaneità narrativa che irrompe nel susseguirsi degli episodi. È il contesto nel quale si muove Cibischino tenendo per mano chi non si arrende alla casualità di un gioco chiamato destino: un traguardo che impone un percorso esistenziale non solo affidato alla casualità, ma arricchito dalla originalità dei racconti dei numerosi personaggi che in varia misura animano una significativa parte della terra friulana.

Il nonno Bortul, il papà Ilio e la mamma Fulvie, la sartoria di famiglia e i saltuari parenti e amici si muovono nel mondo che Ido oggi tratteggia intingendo la penna nell'incancellabile inchiostro delle rimembranze, punteggiate da momenti gioiosi e da inevitabili amarezze: niente artifizi letterari, ma costante spontaneità espressiva resa straordinariamente efficace dalla lingua friulana utilizzata come violino solista nell'orchestra.
Siamo all'incirca nella metà del secolo scorso, le guerre sono finite e ogni famiglia, nei primi passi della pace, cerca una strada, di immaginarsi nel mondo che verrà. Non si tratta di un passaggio repentino, di una cesura netta, perchè il passato e le lacrime sono ancora freschi e permeano ricordi e coscienze. Rivivono anche nella sartoria dei Cibischino, punto d'incontro per infinite serate di racconti e di storie e dove - lo si scoprirà vent'anni dopo - si crea l'humus di quello che diventerà un giornalista, il nostro autore appunto. Che era avviato, si scopre, a tutt'altra carriera: quella di barbiere perchè in famiglia s'era deciso che bastavano due generazioni di sarti. A guidare il destino in tutt'altra direzione interviene una figura autorevole, com'era allora quella del parroco, il quale impone alla famiglia un altro sacrificio: di mandare il ragazzino a scuola in città.

Chê agricule a ere la prime ativitât tai paîs furlans

Il taiut e la briscule in ostarie, mintri lis feminis a scugnivin sfadiâ cence recuie

Il vincolo familiare diventa granitico attorno a questa prospettiva, di avere cioè un figlio "studiato", con il patto fra i genitori e il loro figliolo benedetto dal nonno Bortul, il cui personaggio si staglia in misura inversamente proporzionale alla sua modesta altezza. Un piccolo grande uomo, suo malgrado eroico nella prima guerra mondiale dalla quale era tornato con una medaglia al valore e il terribile rimorso di aver ucciso un nemico che si stava arrendendo. Ed eroico per come, dopo, si era rovinato vendendo persino la casa nel tentativo di trovare una cura (impossibile allora) per la donna della sua vita, Gjeme, morta di leucemia a 34 anni lasciandolo solo con due figli piccoli, Ilio e Dirce, quest'ultima poi sposata per procura ed emigrata in Argentina senza poter più tornare a rivedere il padre e il fratello.
Ma nella famiglia era entrata un'altra donna, Fulvie, che a 16 anni aveva conosciuto, sposandolo un anno dopo, Ilio, da poco rimpatriato dalla prigionia in Germania. «Una benedizione» diceva Bortul a proposito della giovane nuora. La concretezza femminile (Fulvie allevava persino i bachi per far quadrare il bilancio di casa) accanto al temperamento d'artista di Ilio, capace di quel qualcosa in più che trasformava un capo d'abbigliamento in un capolavoro unico e irripetibile. E tanta maestria - la stessa che lo aveva salvato durante i lunghi mesi nel lager tedesco - non era passata inosservata, con la chiamata per trasferirsi in Svizzera, in una fabbrica di confezioni. Aveva rinunciato per non lasciare ancora solo suo padre.
Sullo sfondo della storia familiare, la vita paesana con i suoi ritmi, i suoi odori, i suoi personaggi, i pettegolezzi che le donne si raccontavano nelle serate estive sul *midâl*. Gli ultimi riti del Friuli antico, spazzati via prima dalla radio e poi dalla televisione. In quale misura? C'è da credere alle parole tradotte in italiano dalla lingua friulana del libro: "Con una mano ti dava cultura, senso nazionale e anche istruzione; con l'altra rubava l'anima, operazione facile in quella società semplice, alla buona, fino al giorno prima radunata nelle stalle".
Quale effetto provocano in paese queste stregonerie che raccontano tutto ciò che accade nel mondo soltanto premendo un bottone? Una vera rivoluzione, ma fatta in casa o, al massimo, nel cortile dove transitano e si soffermano a turno più le donne che gli uomini reduci dalla prima e dalla seconda guerra mondiale. Quante vicende! Incredibili, ma terribilmente vere: prima contro i mucs, dopo contro tutti sotto varie bandiere, nei deserti e tra i ghiacci, sempre col miraggio delle mogli, delle morose, delle mamme che si incontravano per scambiarsi le notizie e confidare nel Padre Eterno.
Le giornate talvolta scorrono veloci, portatrici di belle novità; altre sono solcate da qualche lacrima che scivola su una guancia grinzosa. Scorre la vita, ma in uno spazio come questo raccontato da Ido Cibischino ognuno può prendere la parte che sente sua: la sagra in piazza, la messa in chiesa, le lezioni a scuola, i primi amori, le tentazioni, le vacanze a Lignano, i balli all'aperto, l'orchestrina...
L'incanto di un grande amore friulano.

Piçul ma svelt di gjambe e di ciâf, salt di caratar e fumantin...

La Crôs al valôr militâr, di me nono Burtulut

• di IDO CIBISCHINO

Avanti Savoia! L'urli si pandeve pa la linie dal front, e come furmiis matis i fants a saltavin fûr da lis trinceis. Sturnîts da la mieze gavete di cognac apene scolade, berlant par fâsi coragjo, cu la baionete incjavicjade tal moschet si slançavin viars l'alture a ondadis, companie dopo companie, daûr dai uficiâi a siabule disfodrade.
Ratatan-tatan-ratatan-tatan... La metrae nemie a cjantave il sô infernâl imni di muart. Dîs, trente... cincuante giovins dragjâts, altris ch'a si rondolavin cu la muse tal pantan dal lôr sanc, altris inmò ch'a clamavin aiût, un cori disperât di portantins, il capelan ingenoglât dongje i muribonts par l'ultim segn di crôs. Sclops di mortâr, tonadis di minis, sivilâ di palotulis, pardut un vosâ spaurît, ordins che nissun al sintive, soldâts ch'a sburtavin e altris ca sirucavin par scjampâ... Confusion, disperazion, orôr.
A è vignude la volte da la otave companie. Un pôc di corse spudant la coradele, un pôc strissinânsi enfri lis pieris, si scliciavin ta lis busis e po, in mieç al fum penç e neri ch'al rivave a bugadis, a tornavin a petâ sù pleâts in doi. *Avanti Savoia*: sù, sù... cul côr cal martielave, i budiei ingropâts, i voi scaturîts. Sù, sù... sfidant lis palotulis, simpri in mancul. Sot la postazion nemie si son cjatâts in vincj, no di plui. «Ai vin tirât dentri dutis lis bombis a man ch'a vevin tal tascapan... » al contave il nono.
Un ultim salt e la cuote a ere cjapade.
Daûr la metrae che ancjmò a fumave, un tenent austriac. Al stave alçant lis mans par rindisi. Masse tart... Il manaçon di un moschet, calât a dute fuarce, ai à fracassât la coce: chel toc di omp al è restât in pins cualchi moment e, sledrosâts i voi, al è plombât par tiare sec incandît. Cussì me nono - drogât da la pôre e da l'esaltazion, svuarbât dal dolôr pai tancj amîs piardûts, ferît tal ciâf e cu la muse dute sanganade - al veve copât.
Nol voleve contâ. Rivivi chel fat lu emplave di angosse: al començave a trimâ, la man ai coreve a la sboge sul çarnéli, ricuart propite di chê azion. Al ere vîf par miracul: l'elmet al veve fermade in part une sclese di granate ch'a si ère plantade tal vuès, no masse insot.
Nuie al veve dal vueriêr, me nono. Al ere stât clamât sot lis armis dome parcè che al passave di un centimetro l'altece (1,54) dal re Vittorio Emanuele. Bortul - e dopo par ducju Burtulut - nol veve podût cressi avonde: cuant ch'al ere

MINISTERO DELLA GUERRA
SEGRETARIATO GENERALE
Croce di Guerra al valor militare
Cibischino
Roma
Il Ministro

Il decret dal re, cuintrifirmât di Mussolini, dal conferiment a Bortolo Cibischino da la crôs al valôr militâr

Une biele foto dal nono Burtulut di Talmassons, fate tal studi fotografic L. Pignat e C. di Udin

nât, ultin di sîs fradis (cuatri prime di lui muarts in fassis), sô mari no veve lat, no podeve dâi di mangjâ. Al veve supât chel pôc ch'al vanzave ta lis tetis di une bae che, prime, a sodisfave il so di frut, un mangjon. Ma chês gotis di lat Burtulut li veve fatis bastâ par restâ vîf. A la vite si era grampât metint adun dute l'energjie da la sô ostinazion e da la sô sgrimie.
Piçul, sì, ma svelt di gjambe e di ciâf, salt di caratar, e fumantin. Lu vevin fat puarteordins (une figure impuartante, par vie che lis cumunicazions a vignevin a viste) e in chê part si ere meretât un grant ricognosiment, la crôs di vuere al valôr militâr. *«Sotto violento bombardamento si offriva spontaneamente per recare ordini e raccogliere notizie dando bella prova di ardimento - Baully Courmas (Marne) 15-23 luglio 1918»*: cussì a recite la motivazion dal decret reâl cuintrifirmât (la date a è dal 31 di zenâr 1926) dal president dal Consei dai ministris Benito Mussolini.
Tal lui dal 1918, il moment dal potent e disperât atac gjermanic sul front francês, l'Italie - par tornâ l'aiût vût dopo la rote di Caporet - a veve mandât di rinfuarç ai aleâts miârs di omps, e ancje il Novantesim regjiment di fanterie, chel dal nono. Ta la motivazion no si spieghe il fat, che Burtulut al contave cence dâi tante impuartance, ancjmò divertît di cemût ch'al veve freât i crucs e partade a cjase la scusse: al sarès stât brut murî propite cuant che la vuere a stave par finî!
La storie, duncje. I talians no rivavin plui a lâ ne indenant ne indaûr, inclaudâts ta lis trinceis mintri ch'a plovevin bombis di dutis lis bandis. Alore il comandant al clame in plene gnot i so trê puarteordins: si tratave di lâ a visâ la nestre artilierie ch'a dreçàs il tîr par fa tasê lis bateriis todescis ch'a martielavin il setôr talian. Cui sa la sintivie di lâ? «Chei altris doi a tasevin, cun reson in veretât: tu riscjavis la piel dome a meti fûr il nâs dal caminament» al spiegave il nono, che a chest pont dal racont al fermave di cusî, si tirave vie i ocjâi e il vignarôl, al soflave tal canel e al piave la pipe.
I scoltadôrs a suspiravin di tension: e alore e alore...
«Cualchidun al veve ben di lâ, e mi soi fat indenant jô. Il colonel al à scrit alc su une cjarte, disinmi ch'a vevi di consegnâle al cjapitani da lis postazions di obiçs, cualchi chilometro a çampe, no podevi sbaliâmi ancje sa ere gnot.

SEGUE A PAGINA 29

SEGUE DA PAGINA 28

Soldâts in trincee ta la prime vuere mondiâl

Alore a salti fûr, passi sot cavalets e fîl spinât e vie. Cjamine cjamine in mieç a culinis, cjamps, boschetis, fossâi... Nuje di nuje, no incuintrâvi nissun. Ma eri sigûr, mi cjatâvi ta lis nestris liniis. Al cricâ dal dì, a sint vôs. Finalmentri ju ài cjatâts, mi dîs, e a slungji il pas».

A chest pont al ere sucedût alc di mistereôs, che il nono al à simpri considerât sorenaturâl, come se il Diu ch'a lu veve salvât di pitinin al continuàs a parâlu. «Ai tacât a clamâ, ma no in talian, mi è vignut di businâ in furlan: "Cui seiso? Chei da l'artilierie? A puarti un document pal cjapitani...». E intant mi fasevi dongje, fin a sintî ch'a cuistionavin in todesc. No vevin capît cui ch'a eri, dut pantanât e cence l'elmet piardût par strade, e cul prin soreli ch'ai rivave bas tai voi: di sigûr no un talian o un francês, e a spietavin prime di tacâ a trai. Ma jô no ai spietât a scjampâ: mi soi metût a cori come un gneur e a saltâ di ca e di là a zigzag. A eri scuasi fûr tîr cuant ch'a àn començât a sivilâ palotulis. E ju sintivi ancje ridi da lis mes manovris di paiazo».

Cussì il puarteordins, tornât di volade al repart, al veve podût visâ il colonel che dulà ch'a vevin di cjatâsi i nestris a stavin i mucs, passâts al cuintri-atac cuntune operazion a tanae: sa fos riesside, il batalion al sarès stât cjapât dentri. Invesite il Comant, stimade la gnove situazion, al à podût stropâ la buse e salvâ centenârs di omps.

Par chist episodi, il puarteordins al ère stât proponût pa la medae d'arint. Ma la Comission pa lis onorificencis, metude dongje cun calme a Rome tal 1926, in plene ere fassiste, a veve decidût ch'a ere avonde la crôs di vuere par un ch'a nol vedeve di bon voli i trops simpri plui arogants da lis cjamesis neris, ch'a nol varès mai cjantât *Giovinezza*, e ch'a la plantave dure cul podestât no volint mandâ il fi a lis adunadis dai balilla. «Macacadis. Il frut mi covente a cjase».

Une rare cartuline cu lis fuarcis da lis Nazions ch'a varessin començade la vuere

In bande, par no fâmi viodi ingropât e pôc omp a 19 agns, a eri presint chel dì ch'al è rivât il sindic Libar Zanin, cun mieze zonte al seguit, a pontâi sul pet la medae di *cavaliere di Vittorio Veneto*. Burtulut, rivât a 82 agns, al ere tai ultins, consumât da la cancrene partide di un cal fat rabiâ: la piel trasparente come di cjarte veline, ancjmò plui picinin e minût di chel ch'al ere simpri stât, ma cun ducju i siei cjavei, folts e candits come nêf, e lis mostacjutis curadis. Sturdît da la morfine ch'ai discjoleve lis soferencis, no si rindeve cont da la ceremonie ch'a si stave fasint in so onôr ta la stanzute dal Policlinic di Udin. I voi lusints di fiere ch'a cjalavin cence viodi..., cu lis manutis scarmidis Burtulut tal deliri al ripeteve il moto dal cusî, a pleâ e a slissâ l'ôr dal linzûl come ch'al veve fat par dute la vite cu lis stofis.

Una serata speciale per il Fogolâr Furlan "A. Panciera"

Il friulano concordiese nella Destra Tagliamento con la Compagnia "La Bottega di Portogruaro"

Una straordinaria serata quella del 23 giugno trascorsa con i soci del Fogolâr Furlan "A. Panciera" del Veneto Orientale alla presentazione di una commedia in friulano concordiese dal titolo "El rosario in taa staa" *Comedia in Do Ati de Mara Trevisan* con la Compagnia teatrale "La Bottega" di Portogruaro (Ve) nell'agriturismo la *"La Regina del Bosco"* dei signori Gianfranco Bernardi e di suo figlio Cristian nel comune di Rivignano - Teor.

Località Isernich un luogo magico nel cuore del Friuli. Luogo di misteri, regine, tesori, luoghi sacri la cui storia è avvolta ancora come dalla nebbia che continua ad avvolgerla. Il territorio è segnato da una fitta rete di corsi d'acqua puntellato da olle e circondato da boschi. Antiche documentazioni rievocano la presenza di strutture religiose arcaiche sorte all'incrocio protostorico, dove al centro c'è un cippo millenario. La Regina del Bosco crea un perfetto triangolo isoscele che lega la dimora medievale al duomo di Cividale e alla basilica di Aquileia.

Il sito è posto ai margini del fiume Stella e in epoca romana il suo nome era Anaxum.

La leggenda narra che nel secolo V Attila ferito si salvò in questa località e che i romani nascosero ori preziosi per evitare i saccheggi. Nel 1753 l'Impero Austroungarico e la Serenissima raggiunsero un accordo "tracciando" i confini e da allora fu esposto nel casolare un leone alato in segno di pace. Nei primi anni del secolo XX, arando la campagna nei "Prats di Albin", i contadini trovarono anfore piene d'oro. Si dice ancora oggi che chiunque metta le mani sugli ori di Isernich sarà maledetto e farà crollare tutti i casolari dei dintorni. Una delle ultime persone che visse nella struttura e che tramandò la leggenda che avvolge il luogo fu la signora Angelina Paron, compagna di vita di Guido Torre, agente teatrale di Pirandello che, unito da esperienze diverse ma dalla comune passione per la rappresentazione della quotidianità a teatro, spinse Pirandello a comporre un testo di un'opera musicale, fortemente richiesta da impresari americani, e qui un baule ha custodito fotografie, lettere, telegrammi, qualche manoscritto appartenuti al Premio Nobel (1937). Colpito da questi aspetti antropologici il nostro sodalizio ha voluto presentare in questa atmosfera magica una commedia che ha saputo mettere in scena la quotidianità degli abitanti di una comunità rurale della metà del '900.

I componenti della compagnia teatrale

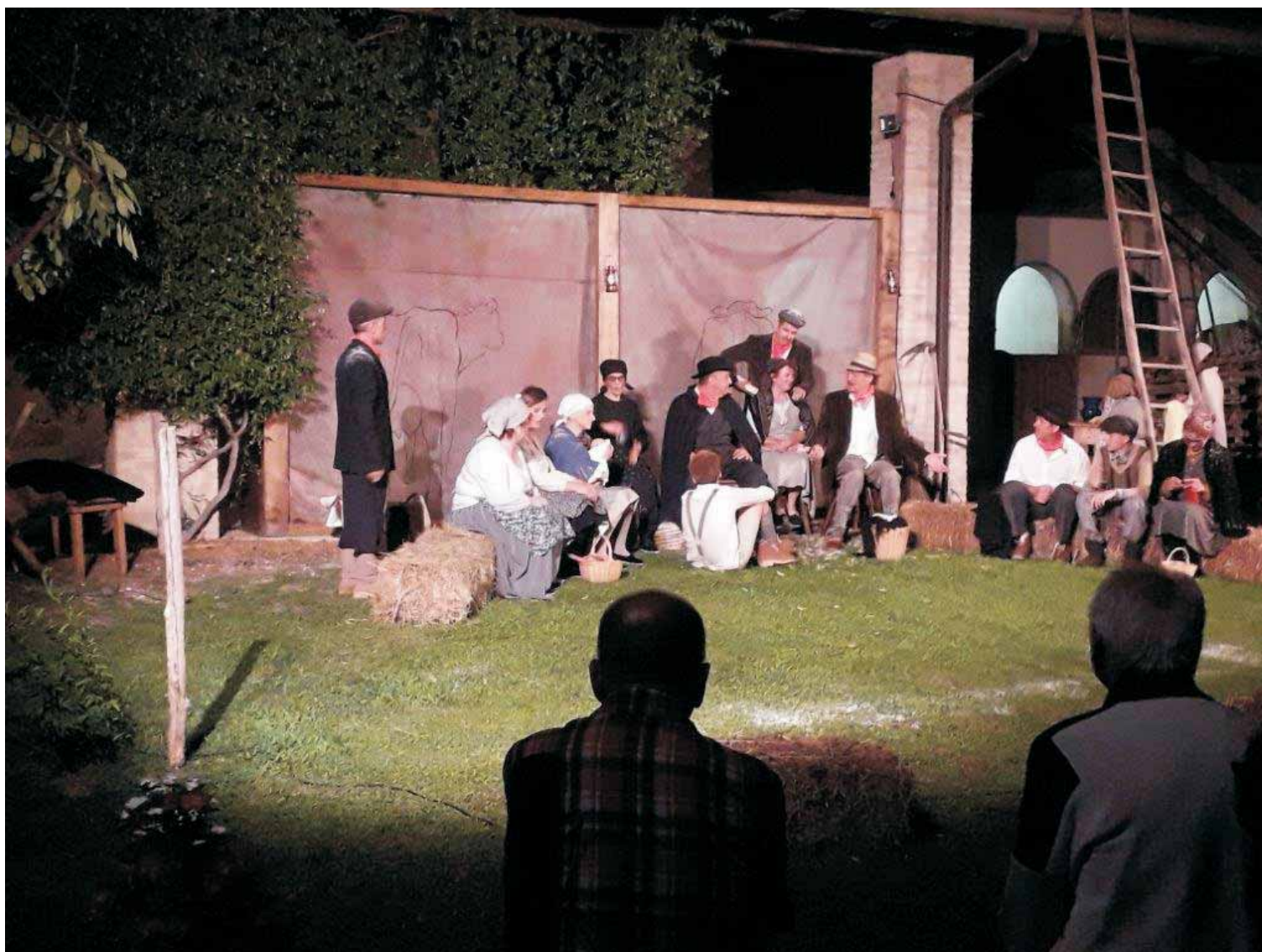
Una quotidianità condivisa da tutto il mondo contadino di allora, e ognuno di noi ha ritrovato in questo spettacolo una parte di sé e della propria storia. La trama ha avuto un taglio brillante con piglio comico pensato per far sorridere e sdrammatizzare.

Si raccontano alcuni momenti di vita contadina degli anni tra i '40 e i '50 del secolo scorso.

Diviso in due atti: una prima parte ambientata d'estate nel cortile di una casa colonica dove fervono i preparativi per il matrimonio di una delle due figlie. La pescivendola, *el nuhit* (lo sposo) venuto a ritirare la dote, la *lissiva* (bucato) e l'uccisione *dee bestie* (del bestiame) per il *disnà* (pranzo) di nozze, battibecchi tra il *missier* (suocero) e la *noàra*

La peschivendola pesa l'anguilla

SEGUE A PAGINA 31

SEGUE DA PAGINA 30

Un momento dello spettacolo teatrale

(nuora), la domanda della mano al *missier* sono alcuni dei momenti scenici del primo atto. Il secondo atto è ambientato alla vigilia di Natale. In attesa del rosario, di cui il titolo della commedia, la famiglia e i vicini si riuniscono nel luogo più caldo, la stalla, per scambiarsi chiacchere e racconti, per fare filò, per fare alcuni lavoretti e per i più giovani scambiarsi qualche sguardo e giocare a carte o a tombola. Famiglie patriarcali dove la religiosità permeava quasi ogni aspetto della vita, scandendone i riti e le stagioni. Ogni sera si recitava il rosario in latino, pochi lo conoscevano: ci si affidava alle assonanze, dando vita a una lingua inesistente, maccheronica e divertentissima, riproposta in questa commedia.
Vita cristiana ma anche di spiriti, maghi e streghe, ataviche reminescenze di antiche culture. La "Regina del Bosco" è una località sintesi di tutto questo e il coinvolgimento emozionale del pubblico è stato un evidente bisogno di memoria collettiva che ancora si trova tra la nostra gente.
Gli attori, tutti neofiti, appartengono al Gruppo teatrale amatoriale La Bottega di Portogruaro (Ve) e costituiscono la sezione dedicata alla valorizzazione del teatro dialettale.
Il regista Filippo Facca li ha diretti portando ognuno a valorizzare il proprio personaggio. Mara Trevisan, autrice della commedia, dopo un lungo lavoro antropologico fatto con i suoi alunni delle elementari di Concordia Sagittaria (Ve), ha visto realizzare il sogno di un lavoro didattico durato anni. Un sogno hanno ancora nel cassetto: portare la commedia (friulano concordiese) tra i nostri corregionali all'estero.

La Regina del Bosco

Lauro Nicodemo
Presidente Onorario
Fogolâr Furlan "A. Panciera"

A Spilimbergo le opere degli allievi della Scuola Mosaicisti

Mosaico&Mosaici 2018: il made in Friuli esportato nel mondo

In esposizione dal 28 luglio al 2 settembre

La mostra estiva della Scuola Mosaicisti del Friuli - *Mosaico&Mosaici 2018* - è un appuntamento atteso da tutti gli appassionati di arte musiva e da tutti coloro che vogliono scoprire la Scuola Mosaicisti del Friuli e le sue potenzialità. Dopo l'inaugurazione del 27 luglio 2018 l'esposizione rimarrà aperta tutti i giorni dal 28 luglio al 2 settembre 2018. Le opere documentano la storia del mosaico e le nuove ideazioni, valorizzando tutto l'impegno e la passione degli allievi e dei maestri che li hanno seguiti nel percorso formativo.

La Scuola Mosaicisti del Friuli è una realtà unica e originale, un centro tutto dedicato all'arte musiva, un punto di riferimento a livello internazionale per la formazione, promozione, progettazione e realizzazione del mosaico. Dalla sua fondazione (1922) esporta la cultura del fare mosaico attraverso opere collocate in tutto il mondo (Roma, Gerusalemme, Osaka, New York), mostre presentate in territorio europeo ed extraeuropeo, allievi che - giungendo dai più diversi e lontani Paesi (dalla Spagna alla Russia, dal Giappone all'Australia, dal nord al sud America, dalla Corea al Kazakistan) - contribuiscono a moltiplicare la conoscenza dell'arte musiva made in Italy nel mondo. Dalla tradizione romana e bizantina all'evoluzione delle tecniche moderna e contemporanea, la Scuola Mosaicisti del Friuli valorizza la storia del mosaico e la tradizione del territorio, ma promuove anche la ricerca, la sperimentazione, il confronto con la dimensione e la cultura contemporanee, trasmettendo ai giovani un mestiere di alta professionalità e stimolante creatività.

Visitando la mostra estiva sarà possibile vedere i risultati delle esperienze didattiche dei corsi triennali attraverso le intramontabili copie di mosaici romani e bizantini, piuttosto che attraverso le intriganti interpretazioni musive di ritratti di protagonisti del nostro tempo, passando attraverso la tecnica moderna a rovescio su carta applicata a moduli d'ispirazione moresca, a paesaggi da favola, a suggestioni visionarie klimtiane, per continuare con saggi e *texture*, espresse in tecniche e forme contemporanee, per concludere con progetti che investono il campo del design e dell'architettura.

Alcuni giovani ex allievi al lavoro per il progetto di rivestimento della canna fumaria

L'opera musiva collocata sulla facciata dello stabilimento balneare numero 5 a Lignano Pineta

Scoprirete uno spazio-scuola dove - oltre a studiare il passato e ad acquisire professionalità - si analizzano gli aspetti che caratterizzano la contemporaneità, per elaborare percorsi artistici e guidare gli allievi nella ricerca di una loro personale poetica, maturando nel contempo idee e competenze che siano anche a supporto delle varie realtà produttive della regione e non solo. Ne sono un esempio le soluzioni pavimentali e i complementi d'arredo prodotti nel laboratorio di progettazione e i recenti interventi di abbellimento dello spazio esterno della Scuola - rivestimento della scala antincendio e installazione "paesaggio urbano" - che hanno coinvolto in un progetto concreto gli allievi e in una start up i giovani ex allievi della Scuola stessa. Questi elementi musivi esterni, realizzati dalla Scuola Mosaicisti del Friuli sono stati ideati dell'artista Giulio Candussio.

SEGUE A PAGINA 33

SEGUE DA PAGINA 32

La scala antincendio è stata ricoperta da moduli musivi realizzati dagli allievi di tutti i corsi sotto la guida dei loro maestri, chiamati a essere parte attiva di un impegno condiviso. All'esigenza tecnica legata alla necessità di realizzare una scala di sicurezza, si è associata l'idea di connotare la struttura con una presenza visiva d'impatto, una presenza suggerita dalle tessere quadrate, di memoria antica; i moduli sono qui un'interpretazione moderna di tradizioni musive di epoca romana, quando le scansioni geometriche dei tessellati misuravano lo spazio, lo ritmavano, rendendolo piacevolmente fruibile; nei moduli di rivestimento della scala antincendio le tessere alte e basse si rincorrono, esposte alla luce che le colora a seconda delle diverse ore del giorno.
"Paesaggio Urbano" è invece il titolo del progetto che coinvolge il rivestimento della canna fumaria e l'abbellimento dello spazio che la circonda, realizzazione musiva della Scuola Mosaicisti del Friuli che ha coinvolto in una start up un gruppo di giovani ex allievi dell'Istituto stesso (Claudia Corbi, Chiara D'Alfonso, Lidio Dulaj, Daniele Filesi, Valeria Manzo, Francesca Meo, Denise Toson). La canna fumaria è tempestata di elementi ceramici avvolgenti, dalle texture vibranti e luminose, cui si affiancano due sculture-albero a mosaico che sfruttano sapientemente le variazioni e le alternanze proprie del linguaggio musivo, giocando con la luce sugli elementi serpeggianti della loro superficie. La parete esterna della canna fumaria è rivestita da un tessuto musivo dal ricamo semplice, dinamico, minimale, contemporaneo, bianco lucido, che propone una texture increspata e vitale. Gli alberi, dall'aspetto estremamente slanciato, simulano il fremito delle fronde illuminate dagli aurei riflessi delle tessere in oro (che ricordano i raggi del sole, il giorno) o dai riverberi argentei (che ricordano il chiarore lunare, la notte), restituendo un gioco di cromatismi e di nuance opalescenti. Smalti, ori, ceramiche, resistenti agli agenti atmosferici esterni, riescono a infondere all'insieme un senso di leggerezza e mobilità. La superficie, frammentata nell'alternanza di tessere e fughe, esalta le caratteristiche tecnico-esecutive del mosaico. Come per la scala antincendio, anche qui per simulazioni e soluzioni grafiche di preparazione del lavoro hanno operato il maestro Stefano Jus e la maestra Adriana Landi Nowill, per la posa del mosaico e/o per la realizzazione dei moduli hanno operato i maestri di terrazzo Francesco Anchora e Luca De Amicis, e i maestri di mosaico Cristina De Leoni, Evelina Della Vedova, Serena Leonarduzzi, Giulia Palamin, Elena Pauletto.
Un altro interessante esempio musivo pensato e realizzato per lo spazio urbano è quello portato a termine dagli studenti del corso di perfezionamento durante il Simposio sul mosaico a Lignano Pineta: l'opera musiva, su ideazione dell'artista Luigi Del Sal, è collocata sulla facciata dello stabilimento balneare numero 5 a Lignano Pineta ed è stata inaugurata il 9 giugno.
Lungo il percorso espositivo della mostra Mosaico&Mosaici potrà essere anche ammirata l'opera realizzata dal terzo corso durante lo stage con l'artista Giuliano Babini di Ravenna. Un artista che, dopo gli anni di formazione a Ravenna e a Bologna, ha lavorato presso diversi atelier di mosaico, si è dedicato alla scenografia teatrale, alla fotografia, alla pittura, alle performance, oltre che all'arte musiva, presentata in mostre in tutto il mondo. Si tratta di un'installazione piramidale di cubi, ritmata da elementi di mosaico/scultura, assemblati dal pensiero, dall'artista e da lui ordinati in una sorta di spazio di contemplazione. L'opera attraverso maschere, simboli, figure, animali, innesca tanti pensieri, crea suggestioni evocative, sacrali, rituali, allude a qualcosa di primitivo, primordiale, si ricollega a culture diverse, stimolando visioni che forse fanno parte della nostra memoria collettiva. Non ultimo, l'opera fa incontrare l'idea di Babini con le sensibilità degli allievi del terzo corso, che con la supervisione delle insegnanti di mosaico Cristina De Leoni e Serena Leonarduzzi, hanno realizzato il mosaico, contribuendo ad aggiungere suggestioni. Lo spazio interiore si è nutrito di storia, esperienze e nuovi stimoli, sentiti in modo personale da ognuno, mentre la progressione numerica di Fibonacci (parzialmente riportata sulle facce dei cubi) sembra unificare ogni diversità e rappresentare il tempo, la vita, la pratica, le relazioni e gli interrogativi che ci accomunano.

Il nuovo rivestimento in mosaico della scala antincendio

Il terzo corso durante lo stage con l'artista Giuliano Babini

La Mostra Mosaico&Mosaici 2018 - presentata nei locali della Scuola Mosaicisti del Friuli in via Corridoni a Spilimbergo - inaugurata venerdì 27 luglio, rimane aperta dal 28 luglio al 2 settembre 2018 - tutti i giorni - nei seguenti orari: 10.00 /12.30 - 16.30 / 20.00. Per info: tel. 0427.2077, e-mail: info@scuolamosaicistifriuli.it, www.scuolamosaicistifriuli.it

Il cammino di un artista-medaglista

In mostra a Milano nelle sale dell'Ambrosiana le raffinate creazioni artistiche di Piero Monassi

• di ANTONELLA DAMIANI

Organizzata dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, per rendere omaggio alla lunga carriera e alle raffinate creazioni artistiche di Piero Monassi (considerato una delle eccellenze artistiche fra i medaglisti-incisori italiani del Novecento) presso le sale dell'antica Pinacoteca Ambrosiana si è svolta, dal 13 febbraio all'8 aprile scorso, la mostra "Il cammino di un artista-medaglista".
L'esposizione, attentamente curata dal Capo Gabinetto numismatico della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Giancarlo Alteri, è stata propiziata dalla significativa donazione di ben 70 medaglie, che l'artista-medaglista friulano Piero Monassi ha lasciato in dono all'antica e preziosa Pinacoteca Ambrosiana (istituita nel lontano 1618 dal Cardinale Federico Borromeo che donò la sua collezione di dipinti, statue e disegni alla Biblioteca, che aveva fondato nel 1607).
Nato a Buja (Udine) e diplomatosi alla Scuola d'Arte della Medaglia dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato di Roma, Piero Monassi completò la formazione artistica a Milano, presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. È illustre esponente della scuola medaglistica friulana, fucina di talenti quali suo zio e maestro Guerrino Mattia Monassi, che fu capo-incisore della Zecca di Stato di Roma.
Dal 1966 e per oltre vent'anni, Piero Monassi è stato capo-incisore dello stabilimento artistico "Emilio Pagani" di Milano, collaborando nel contempo anche con varie realtà del settore medaglistico, quali la Fonderia d'Arte Beltrame di Udine e l'Omea Di Milano.
Artista poliedrico, protagonista di valore della cultura italiana e del Friuli, Piero Monassi ha ricevuto nel 2009 il Premio Internazionale alla carriera di Vicenza Numismatica e le sue opere sono conservate nei più importanti Musei in Italia e all'estero.
Nel corso della mostra "Il cammino di un artista-medaglista", le prestigiose sale dell'Ambrosiana (con appese alle pareti significative e note opere del Rinascimento italiano) hanno ospitato la selezionata collezione medaglistica di Piero Monassi, tra cui la medaglia raffigurante "Il Tondo Taddei" (opera conclusiva della serie "The genius of Michelangelo") creata da Monassi per il quinto centenario della nascita di Michelangelo.
Di particolare suggestione sono le opere dedicate alla storia del Friuli, come la medaglia intitolata "Sismo" (emessa nel 1976 a ricordo del terremoto) che esprime efficacemente il dramma del tragico evento, con travi accatastate a formare croci e gocce di sangue sul Friuli. Al rovescio della medaglia, la data del 6 maggio 1976 e i mattoni in allineamento a simbolo della ricostruzione.
Della serie "I castelli del Friuli" sono le medaglie dedicate al patrimonio storico-artistico, legate a una iniziativa di sottoscrizione i cui proventi sono stati destinati alla ricostruzione dell'antica torre medievale del Castello della Madonna Missionaria di Tricesimo.
Meritevole di segnalazione e attenzione, è la placchetta incisa raffigurante il volto della Sacra Sindone, eseguita nel 1978 per l'evento dell'ostensione della reliquia a Torino: il volto di Gesù Cristo è manifestazione intensa della sua Passione, espressione di sofferenza ma anche di pace.
Tra le opere esposte, troviamo ancora la medaglia realizzata nel 1966 per celebrare Giuseppe Verdi e la prima rappresentazione di "Aida", avvenuta il 24 dicembre 1871, con sul diritto il busto frontale del compositore e sul verso il profilo fiero di Aida, che cammina solenne al suono delle trombe.
Suscita emozione, infine, la medaglia a ricordo dell'attentato terroristico a New York dell'11 settembre 2001, donata al sindaco Giuliani e recante l'epigrafe latina del poeta Domenico Zannier che in italiano recita *"Le Torri Gemelle/distrutte dall'odio/rinascono dall'amore"*.
Le opere medaglistiche di Piero Monassi esposte alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano, rivelano raffinata creatività e attenta competenza nella scelta dei materiali per la coniazione e nello studio dedicato all'evento o al personaggio da raffigurare.
A dimostrazione di come la peculiarità di una medaglia possa essere elemento distintivo, per rendere speciali le onorificenze e le commemorazioni per cui è destinata.

La raffinata esposizione delle opere di Piero Monassi nella Pinacoteca Ambrosiana di Milano

La locandina della mostra

Sostituì il vecchio cimitero militare, oggi Parco della Rimembranza

Il Sacrario Militare di Redipuglia custodisce gli oltre 100 mila soldati italiani caduti

● di EDDI BORTOLUSSI

Il Sacrario Militare di Redipuglia (fulcro di un "Parco commemorativo" di oltre 100 ettari, che comprende una parte del Carso goriziano-monfalconese, teatro di aspre battaglie della Prima Guerra Mondiale) è un monumentale cimitero militare, dedicato alla memoria degli oltre 100.000 soldati italiani (il numero preciso è 100.187, di cui oltre 60 mila ignoti) che caddero nelle zone del Carso, durante le 12 durissime Battaglie dell'Isonzo. Battaglie, queste, che vennero combattute tra il giugno del 1915 e il novembre del 1917 e che portarono alla conquista di Gorizia, da parte dell'Esercito italiano, l'8 agosto del 1916.
Costruito sul versante occidentale del Monte Sei Busi, che fu aspramente conteso, perché dalla sua sommità consentiva di dominare, per ampio raggio, l'accesso da ovest al Carso (che fu tomba di un'intera generazione di italiani, ma anche di austriaci, ungheresi, boemi, romeni e sloveni) il Sacrario Militare di Redipuglia è, per le enormi dimensioni e l'ampia area coinvolta a "Parco della memoria", il più grande e maestoso sacrario militare d'Italia e uno dei più grandi e noti sacrari del mondo.
Realizzato nel 1938 - su progetto dell'architetto milanese Giovanni Greppi, con la collaborazione dello scultore, pittore e medaglista Giannino Castiglioni - il nuovo Sacrario di Redipuglia sostituì il vecchio cimitero militare, che ospitava nell'antistante Colle di Sant'Elia il cosiddetto "Cimitero degli Invitti della Terza Armata": primo Sacrario Militare di Redipuglia.
Spogliato delle sue funzioni, il vecchio Sacrario del Colle di Sant'Elia venne riqualificato e riconvertito in "Parco della Rimembranza". Un ampio Parco (sistemato con cipressi, siepi e prati, ricco anche di opere commemorative, oltre che di piccole e grandi fortificazioni) con sulla sommità del Colle una elegante colonna di epoca romana, tratta dagli scavi dell'antica Aquileia e posta su un terrapieno a forma di piramide tronca. Ai piedi del Colle di Sant'Elia (gestito dall'Esercito italiano e ricco di reperti storici della Grande Guerra) è allestito il Museo del Sacrario.
Il nuovo Sacrario Militare di Redipuglia (chiamato anche "Sacrario dei Centomila" per il numero dei caduti che ricorda) è opera fortemente voluta dal regime fascista degli anni '30, che voleva celebrare solennemente il sacrificio dei caduti nella Prima Guerra Mondiale, nonché dare una degna sepoltura a coloro che non avevano trovato spazio nel "Cimitero degli Invitti".
La monumentale opera (anche se non era ancora del tutto completata) venne inaugurata solennemente alla presenza di Benito Mussolini e di più di 50.000 veterani della Grande Guerra, il 18 settembre 1938.

Il saluto delle Frecce Tricolori sopra il Sacrario militare di Redipuglia, con in primo piano un gruppo di Alpini friulani alla tradizionale cerimonia-ricordo del 4 novembre

REDIPUGLIA - 18 settembre 1938 - Inaugurazione del Nuovo Sacrario di Redipuglia. È riconoscibile in primo piano il duce Benito Mussolini, secondo in piedi da destra

La scenografica e monumentale scalinata ascendente (composta da 22 grandi gradoni, alti 2,5 metri e larghi 12) si presenta come uno schieramento militare con alla base la tomba di Emanuele Filiberto Duca d'Aosta e rappresenta "simbolicamente" l'esercito che scende dal cielo alla guida del proprio comandante e percorre la "Via Eroica". In cima alla scalinata, tre grandi croci in bronzo richiamano l'immagine del Monte Golgota e la crocifissione di Cristo.
La "Via Eroica" è una strada lastricata in pietra e delimitata da 38 targhe in bronzo, che indicano i nomi delle località carsiche contese durante la Grande Guerra, dove aveva combattuto la Terza Armata. I nomi dei 40.000 soldati conosciuti e qui sepolti, sono ricordati su targhe di bronzo dominate dalla parola "Presente".
Terminato questo suggestivo percorso, si arriva alle maestose tombe dei generali, tra le quali spicca quella del comandante della Terza Armata, Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, che aveva espresso il desiderio di essere sepolto a Redipuglia. Il sepolcro del Duca d'Aosta è formato da un blocco di marmo rosso proveniente dalla Val Camonica, del peso di 75 tonnellate. Al suo fianco, si trovano le tombe in granito di cinque generali: Antonio Chinotto, Tommaso Monti, Giovanni Prelli, Giuseppe Paolini e Fulvio Riccieri.
In alto, al termine della scalinata e dei gradoni del Sacrario, due grandi tombe custodiscono i resti di oltre 60 mila soldati ignoti. Oltrepassate queste due tombe si arriva in cima al Sacrario, dove si può visitare la piccola cappella (situata proprio sotto le tre grandi croci in bronzo) che oggi custodisce, oltre le sculture di Giannino Castiglioni (la *"Deposizione"* o *"Pietà"* e le formelle della *"Via Crucis"*) anche una statua che raffigura l'Assunta, Regina della Pace.
Un'Assunta, che vuole ricordare la necessità di dare al Sacrario di Redipuglia il ruolo di raccordo delle genti d'Europa, al fine di promuovere una riflessione sulle lacerazioni etiche che promuovono le guerre. Così, il 3 settembre 2014, la piccola cappella è stata trasformata, con rito solenne, in chiesa dedicata a Maria Santissima Regina della Pace.
In due sale a lato della chiesa, è stato creato un piccolo Museo che raccoglie vari cimeli della Prima Guerra Mondiale e sul pianoro antistante si trova l'Osservatorio e un plastico del territorio, che evidenzia la linea di confine all'alba del 24 ottobre 1917, giorno della 12ª Battaglia dell'Isonzo, meglio conosciuta come Battaglia di Caporetto.
Poco distante al Sacrario di Redipuglia, risalendo verso Gorizia, s'incontra il "Cimitero austro-ungarico" di Fogliano. Un cimitero dove riposano le spoglie di 14.000 caduti, che è meta ogni anno di numerosi pellegrinaggi, provenienti soprattutto dai Paesi del Centro Europa.
Tutti luoghi insomma (questi di Redipuglia, del Carso e della Grande Guerra sul Fronte dell'Isonzo) da conoscere, far conoscere e percorrere in silenzio, perché documentano, con l'umana *pietas* per i caduti, l'efferatezza e la tragicità della Prima Guerra Mondiale.

Grazie alla donazione del professor Attilio Maseri

L'Università di Udine è diventata proprietaria del palladiano Palazzo Antonini di via Gemona

• di EDDI BORTOLUSSI

Grazie alla donazione del professor Attilio Maseri (il cardiologo friulano di fama mondiale che ebbe tra i suoi illustri pazienti Papa Giovanni Paolo II e la Regina Elisabetta II d'Inghilterra) l'Università di Udine è diventata proprietaria del palladiano Palazzo Antonini di via Gemona, già sede prestigiosa della Banca d'Italia.
L'annuncio è stato fatto a palazzo Florio, sede del rettorato dell'Ateneo friulano, nella mattinata di mercoledì 27 giugno 2018.
Con uno splendido gesto filantropico d'altri tempi, il professor Maseri, rinnovando la tradizione del mecenatismo udinese, ha acquistato l'edificio palladiano dalla Banca d'Italia (che nel 2009 l'aveva chiuso per trasferire gli uffici a Trieste) e lo ha donato all'Università e alla città di Udine, che d'ora in poi lo chiameranno "Palazzo Antonini-Maseri".
L'imponente palazzo, robusto e gentile a un tempo, ha una superficie di circa 3 mila metri quadrati e fu realizzato nel 1556 dal celebre architetto padovano del Rinascimento Andrea Palladio, su commissione del conte Floriano Antonini, esponente in quel tempo di una delle famiglie più in vista dell'aristocrazia udinese.
Oltre all'edificio, che è il più illustre e importante edificio di Udine, l'Università friulana è diventata proprietaria anche del parco del palazzo che rientra tra i "giardini storici" della città di Udine, con accesso principale da piazza Primo Maggio.
Il professor Attilio Maseri non è nuovo a gesti a favore della nostra comunità. Nel 2013, sempre all'Ateneo friulano ha donato la preziosa biblioteca Florio che aveva ereditato dalla moglie, la contessa Francesca Florio, deceduta prematuramente tre anni prima.
Fu un dolore tremendo per il professore, che nel 1994 aveva già perso in un incidente stradale anche l'unico figlio. Nel ricordo dei suoi familiari, quindi, il luminare di cardiologia Attilio Maseri, ha deciso di unirsi ai tanti filantropi che in passato hanno reso Udine una città unica.
«Questa donazione, fatta nel ricordo dei miei familiari - ha spiegato Maseri, con la modestia che lo contraddistingue - nasce dal legame profondo che ho sempre avuto con la mia terra. Io sono friulano di nascita e di vita, e per me l'Università di Udine rappresenta un punto di riferimento, punto di partenza e di irradiazione della friulanità in Italia e nel mondo».
Il professor Maseri, ha donato il palladiano Palazzo Antonini senza porre alcun vincolo: «L'Università di Udine - ha precisato al riguardo - è libera di utilizzarlo come meglio crede».
Per contro, il magnifico rettore Alberto Felice De Toni, dopo aver ricordato che con la donazione di Palazzo Antonini si è realizzato un sogno che cullava fin dalla sua elezione al vertice dell'ateneo friulano, ha spiegato che: «Da anni speravamo di poter aggiungere un giorno Palazzo Antonini alla disponibilità della città, grazie anche a un nostro progetto denominato "Cosmopoli", che vorrebbe fare di Palazzo Antonini il baricentro della proiezione della città di Udine e della sua Università, verso un futuro capace di abbracciare il mondo intero. Su questo - ha concluso De Toni - chiederemo il sostegno al nuovo sindaco di Udine Pietro Fontanini e al nuovo presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga».

Il palladiano Palazzo Antonini di via Gemona a Udine

Il professor Attilio Maseri con il Rettore dell'Università di Udine Alberto Felice De Toni

SEGUE A PAGINA 37

SEGUE DA PAGINA 36

Oggi a Udine è proprio un bel giorno!

L'atto compiuto dal professor Attilio Maseri arriva inatteso e quanto mai provvidenziale

● di PAOLO MEDEOSSI

Finalmente una bella notizia, una straordinaria notizia, che fa respirare e toglie di dosso la depressione da tran tran quotidiano in cui Udine si infila avvitandosi sui soliti argomenti. Una notizia che può cambiare tantissimo trasmettendo slancio e passione.
Il palazzo Antonini di via Gemona, quello firmato dal genio di Andrea Palladio, torna dopo 9 anni a riaprirsi alla città e soprattutto ai giovani grazie a un gesto che si inserisce nella nostra migliore tradizione, quella della generosità espressa da filantropi (come si diceva una volta) discreti e disinteressati, che agiscono solo per il bene comune.
Udine ha tanti difetti, certo, ma riesce sempre a mostrare in qualche modo le qualità migliori, quelle che l'hanno sostenuta e fatta progredire nei momenti difficili. E la generosità, o il mecenatismo (altra parola desueta), svela un aspetto rilevante e concreto, innato nel modo di affezionarsi al proprio nido.
L'atto compiuto dal professor Attilio Maseri, che ha donato all'università il palazzo dismesso e posto in vendita nel 2009 dalla Banca d'Italia, arriva inatteso e provvidenziale, per l'ateneo guidato dal rettore De Toni e per tutta Udine che sempre di più si lega nelle prospettive e nel destino a quell'università voluta e chiesta con le battaglie popolari e studentesche cominciate mezzo secolo fa, ancor prima del Sessantotto, quando il potere invece vi opponeva un netto diniego.
Sono quattro i palazzi udinesi fatti costruire dagli Antonini, la famiglia carnica scesa da Amaro nel Cinquecento. E due sono attigui perché uno è quello che ospita la storica facoltà di lingue e l'altro (il più bello in assoluto) è appunto in via Gemona, il cui progetto fu commissionato a Palladio dal conte Floriano Antonini nel 1556.
La famiglia lo abitò fino al 1899 quando fu acquistato dalla Banca d'Italia su iniziativa di Bonaldo Stringher, l'udinese di via Pracchiuso che a Roma ne era diventato governatore e volle così donare alla sua città una sede prestigiosa, rimasta tale per 110 anni fino al 2009 quando si decise di razionalizzare la rete dell'istituto in regione mettendola in vendita.
Tante aste andarono deserte in un'alternanza di speranze e ipotesi. S'erano affacciati anche dei privati per farne luogo di rappresentanza, ma la soluzione arrivata grazie a Maseri è la migliore in assoluto e arricchisce a sorpresa il fondamentale capitolo della generosità espressa da famiglie straordinarie.
Basta ricordare che vennero donati alla città edifici come palazzo Bartolini (dov'è ora la biblioteca Joppi), palazzo Morpurgo, l'Istituto Di Toppo-Wassermann, Casa Cavazzini, la Fondazione Renati, la casa per anziani (ora Quiete) donata da Girolamo Venerio, palazzo Giacomelli, palazzo del Torso, l'Istituto Sello, l'asilo Marco Volpe. Un elenco lungo e prezioso, da non dimenticare.
Grazie professor Maseri. Ha fatto un regalo bellissimo ai nostri ragazzi e a tutti noi che aspettavamo un segnale di fiducia per ritrovare, se non l'orgoglio (parola impegnativa e complessa), almeno la serenità di vivere in una città appassionata e gentile. Sarà contento anche l'angioletto del Tiepolo che, in un racconto su Udine, aveva espresso un anno fa proprio tale desiderio. Oggi è proprio un bel giorno!

Retro di Palazzo Antonini visto dal parco

Chi è il professor Attilio Maseri

Nato a Udine il 12 novembre 1935, il professor Attilio Maseri si è laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Padova nel 1960 con pieni voti, si è poi specializzato in Cardiologia presso l'Università di Pisa nel 1963 e Medicina nucleare nel 1968, sempre nello stesso ateneo.
Nel 1967 ha assunto l'incarico di professore associato di patologia speciale medica e di Responsabile del Centro Ricerche Coronariche del Cnr di Pisa.
Nel 1979 viene chiamato a insegnare a Londra Medicina cardiovascolare presso la Royal Postgraduate Medical School e la direzione dell'Hammersmith Hospital.
Nel 1991 è divenuto professore ordinario presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e Direttore dell'Istituto di Cardiologia del Policlinico Gemelli di Roma.
Dal 2001 è professore ordinario presso l'Università Vita-Salute San Raffaele e Direttore del Dipartimento cardio-toracico dell'ospedale San Raffaele di Milano.
Nella sua carriera, è stato cardiologo tra gli altri della Regina Elisabetta II d'Inghilterra e del Papa Giovanni Paolo II.
Ha pubblicato più di 750 articoli e testi di medicina su riviste specializzate a livello mondiale e ha ricevuto numerosi premi e onorificenze in Italia e all'estero.
Nel 2005 è stato insignito del titolo di Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica Italiana.
Dal 2008 è presidente della "Fondazione per il tuo cuore - Hcf onlus" in cui è confluita la fondazione "Per il tuo cuore".
Nel 2015 il Friuli (il "suo" Friuli) gli ha assegnato nella suggestiva cornice del Castello d'Arcano Superiore, il Premio "Merit Furlan 2015".

Inizia una nuova fase per i nostri bianconeri

Udinese anno zero: cambiato allenatore e ds

La nostra amata Udinese ha concluso nel modo che tutti i tifosi speravano il suo cammino nell'ultimo campionato in Serie A, ottenendo quella salvezza che permetterà ai nostri colori di essere al via della serie A 2018/19 per la ventiquattresima volta consecutiva, dimostrando una continuità che negli ultimi 5 lustri è riuscita solamente a Milan, Inter, Roma e Lazio.
Artefice della salvezza ottenuta nelle ultime due giornate grazie alle vittorie a Verona contro l'Hellas e in casa contro il Bologna in una Dacia Arena da tutto esaurito, il mister Igor Tudor, che si è congedato dal popolo friulano nel migliore dei modi possibili.
Voltata pagina una volta ottenuta la permanenza nella massima serie, la società ha da subito focalizzato le proprie forze sul prossimo campionato, in vista del quale si è scelto di tirare una linea e ricominciare un ciclo. A cominciare dallo staff tecnico, con un allenatore nuovo sotto ogni aspetto: per l'Udinese, per la Serie A e per l'anagrafe.
Lo scorso 8 giugno è stato presentato Julio Velázquez, tecnico spagnolo che nonostante la sua giovane età (solo 37 anni) possiede una considerevole esperienza in questo ruolo. Spagnolo di Salamanca, proviene dall'Alcorcón, squadra della locale Seconda divisione.
Una carriera, la sua, iniziata prestissimo, a soli 15 anni nelle squadre giovanili della sua città di adozione, Valladolid. Nel campionato 2008/09 diventa allenatore della squadra Allievi del Polideportivo Ejido per poi ritornare, l'anno successivo, a Valladolid per guidare la squadra Allievi e successivamente quella Primavera dei biancoviola.

Dal 2011/12 inizia la scalata al calcio che conta grazie alla chiamata del Villarreal, dapprima come tecnico della squadra C e quindi, a partire dal dicembre 2011, della squadra B.
I buoni risultati ottenuti con la seconda squadra gialloblù convincono la dirigenza a tesserarlo per la prima squadra. Seguono le esperienze con il Real Murcia e il Betis, poi il Belenenses, squadra della Primeira liga portoghese che guida al nono posto finale. Nel novembre 2016 diventa l'allenatore dell'Ad Alcorcón con il quale ottiene due salvezze consecutive.
Nuovo anche il direttore sportivo che per il 2018/19 sarà Daniele Pradè, professionista dalla carriera ricca di esperienze e piena di successi nonostante la (anche per lui) giovane età.
Nato a Roma nel 1967, alla fine degli anni '90 ha già collezionato svariate esperienze nel mondo dirigenziale calcistico delle categorie minori del centro Italia, prima della chiamata alla Roma nei primi anni 2000, con la quale ha ottenuto tre secondi posti, due Coppe Italia e una Supercoppa italiana. Dopo l'esperienza in giallorosso il passaggio alla Fiorentina e quindi alla Sampdoria con la quale quest'anno ha sfiorato la qualificazione all'Europa league.

C'era una volta...

Un Friuli di radice cristiana e contadina

di GIANFRANCO ELLERO

Il grande Pasolini definì cristiana e contadina la civiltà del Friuli, da lui tanto amata, e noi, a settant'anni di distanza, dobbiamo domandarci se quello fu un giudizio puramente storico o se si riferisse a una situazione ancora viva, in atto.
A giudicare dai suoi versi, composti nel materno linguaggio friulano di Casarsa, sappiamo che Lui sentiva viva e palpitante quella rustica civiltà, profondamente cattolica, come si desume dalla lettura della straordinaria descrizione della processione del Venerdì Santo:

....
Recuardàisi la not di Vinars Sant,
la prosission formada ta la Glisia
- cui lums e il baldachin - a si sglonfava
di omis ta la glassa e la pietàt.

Contadinis plan plan cu la veleta
a seguivin in font (e si sintiva
un babès di rosari e orassions)...
....
Ecu, adès mi torna la memoria,
o fradis, di chè not dal Vinars Sant.

Oggi il Friuli non è più contadino; ma non perché, come scrisse Elio Bartolini in un'indimenticabile poesia, i contadini, drasticamente ridotti di numero, si sono trasformati in coltivatori diretti, bensì perché gli ex-contadini hanno perduto molti dei valori di quella condizione di povertà (sacralità del lavoro, prudenza, parsimonia, solidarietà …) e non è più cristiano nella sua totalità, come nel tempo di Pasolini.
Mia nonna materna, quando macellava il maiale, faceva insaccare anche un certo numero di salamini per gli zingari che bussavano alla sua porta, e distribuiva farina a tutti i mendicanti, come del resto faceva mia madre, che mi diceva: *"Va a dai la farine al pùar"*, che sulla porta attendeva recitando l'Ave Maria. Oggi capita, invece, di vedere qualche friulano intento a insultare e bastonare un povero nero che chiede l'elemosina, come recentemente a Udine centro.
E dove si è nascosta la sacralità del lavoro, se negli enti pubblici si è costretti a controllare, non si dice la produttività degli impiegati (dai cognomi friulanissimi), cioè il loro rendimento, ma addirittura la loro presenza sul posto di lavoro?
Settant'anni fa, l'assenteismo e la scarsa produttività erano considerate "caratteristiche" dei meridionali, ma oggi, per quel che vedo, sembrano malattie diffuse anche al nord e nel nostro Friuli. (Non dimentichiamo che, già negli anni Sessanta, la Zanussi di Pordenone lamentava assenteismo degli operai, residenti nelle campagne dei dintorni, nel tempo della vendemmia!).
E d'altra parte, se di molto è cresciuta la ricchezza materiale, perché non dovrebbero soffrire anche i friulani, dei mali da ricchezza e da competitività?
Nel mio paese (Fraforeano di Ronchis, Udine) nessuno giocava d'azzardo, settant'anni fa; nessuno si sognava di spendere una lira per farsi tatuare la pelle; nessuno portava il cane alla toelettatura; nessuno si drogava; nessuno soffriva di bulimia: tutti (o quasi) andavano alla Messa della domenica; tutti partecipavano alle processioni del Venerdì Santo, dei due "perdons", del Corpus Domini; tutti contribuirono alla costruzione dell'inutile asilo parrocchiale negli anni Cinquanta (il paese si spopolò in pochi anni); tutti lavoravano senza bisogno di controlli e tutti, il 18 aprile 1948, andarono a votare per partiti che promettevano "pane e lavoro", non punti inconciliabili con la dottrina cristiana (la scomunica dei comunisti porta la data del 1950). A Udine, nel 1948, aveva votato l'87 per cento degli aventi diritto, il 97 a Gorizia (per confronto: Torino e Bari 93, Firenze 91,35, Trento 85,3).
In settant'anni, l'affluenza alla urne in Friuli è passata, in cifre tonde, dal 90 al 50 per cento.
Se consideriamo che don Lorenzo Milani aveva scelto per motto "I care" (parole inglesi che significano prendersi cura, interessarsi, provvedere) si conclude che i friulani hanno dimezzato la loro attitudine, di radice cristiana e contadina, a prendersi cura degli altri e, dunque, anche della cosa pubblica (individuata, nel tempo della civiltà contadina, nel villaggio o nella parrocchia).

BUJA, Udine. Festa dell'Annunciazione (Foto Carlo Innocenti)

CUCCANA di Bicinicco, Udine. Processione della Madonna d'agosto (Foto Carlo Innocenti)

GRIONS di Povoletto, Udine. Rogazione Maggiore (Foto Carlo Innocenti)

MOIMACCO, Muimáns (Ud). La solitaria e suggestiva Chiesetta campestre di S. Donato in Valle (Foto Carlo Innocenti)

RISANO, Pavia di Udine. Perdon d'agosto (Foto Carlo Innocenti)

• di EDDI BORTOLUSSI

In ricordo del Presidente Mario Toros: uomo di partito al di sopra dei Partiti

La notizia della scomparsa del senatore Mario Toros mi ha particolarmente colpito. Lo ammiravo molto: per le sue intuizioni, le sue capacità gestionali, la mole di lavoro che sosteneva. Non so se lui sapeva di questa mia ammirazione e nemmeno so cosa pensasse di me. Ebbi modo di saperlo e di riscontrarlo più tardi, decine di anni dopo. Ed è di questo che intendo, per la prima volta e con questo scritto, rivelare la cosa. A testimonianza di chi era, e di chi è stato per me, Mario Toros. A Udine aveva sede l'Ente Regionali migranti (Ermi) e dallo stesso si era dimesso dalla presidenza Ottorino Burelli, figura notevole, molto apprezzata. Tra l'altro era un profondo conoscitore del Friuli in tutti i suoi aspetti. Trovare un successore era tutt'altro che facile. La nomina spettava al presidente della Giunta regionale. Il senatore Toros però intendeva che le varie Associazioni degli emigrati e degli immigrati esprimessero i loro desideri, inviassero delle loro proposte. Si era messo in moto di persona. Aveva contattato tutte le Associazioni, era riuscito a convincerle per una proposta unitaria e a farle convergere su un unico nome, quello del sottoscritto.
Poi, e questo l'ho saputo anni dopo da quanto riferitomi da un consigliere democristiano di Pordenone, aveva riunito i consiglieri dello stesso partito e aveva chiesto loro l'appoggio alla proposta delle Associazioni. A me non aveva e non ha mai detto niente. Grande Toros. Uomo di partito e al di sopra dei Partiti.

Nemo Gonano

Roma, settembre 1994. Secondo da sinistra Nemo Gonano a fianco del presidente Mario Toros

BOSNIA ED ERZEGOVINA

Armando Clerici di Forni di Sopra

In pellegrinaggio a Medjugorje con la maglietta di "Friuli nel Mondo"

Con un viaggio in pullman organizzato da un'agenzia viaggi friulana, il nostro carissimo socio Armando Clerici, carnico genuino di Forni di Sopra, si è recentemente recato in pellegrinaggio a Medjugorje (città della Bosnia ed Erzegovina) dove dal 1981 si ricordano apparizioni della Vergine Maria sulla cosiddetta Collina delle Apparizioni (localmente denominata *"Podbrdo"*).
Diciamo subito che la notizia non avrebbe niente di trascendentale, se non ché dalle foto che ci ha cortesemente recapitato in sede di persona (e che qui pubblichiamo) vediamo che il buon Armando Clerici di Forni, ha effettuato la visita sul luogo di apparizione della Madonna a Medjugorje, indossando una candida maglietta di "Friuli nel Mondo".
«Durante il viaggio - ci ha spiegato Clerici - ho avuto anche il piacere di fare la conoscenza personale e di instaurare un bel rapporto di amicizia col tarvisiano Tadei Pivk, che è (nientemeno) campione del mondo di *Sky race*, o più semplicemente di "corsa in montagna"! Nell'altra foto invece, scattata davanti alla chiesa di San Giacomo, io e Tadei Pivk siamo assieme a don Cornelio Benchea, sacerdote romeno che esercita la sua missione pastorale a Livorno e che a Medjugorje era una delle tre guide spirituali che ci accompagnavano».

Armando Clerici e Tadei Pivk, ritratti sul "Podbrdo", luogo delle apparizioni di Medjugorje

Tadei Pivk, Don Cornelio Benchea e Armando Clerici a Medjugorje l'1 giugno 2018

* * *

Nel lasciarci le foto, Armando Clerici ci ha detto che gli avrebbe fatto tanto piacere vederle pubblicate nella nostra rubrica Caro Friuli nel Mondo. Lo accontentiamo volentieri e con un bel... *Mandi mandi e ogni ben a For disore!... (loc. For disjôra...)*

AUSTRALIA

La figlia Antonella ha partecipato al Progetto Studiare in Friuli

Roberto Puntel, del direttivo del Fogolâr Furlan di Perth è venuto a trovarci dopo aver sfilato con gli Alpini a Trento

Dopo aver partecipato e sfilato a Trento, al tradizionale raduno nazionale degli Alpini, lo scorso mese di maggio è venuto a trovarci in sede il carnico Roberto Puntel, componente del direttivo del Fogolâr Furlan di Perth, capitale dell'Australia Occidentale. La partecipazione al raduno nazionale degli Alpini a Trento, ha permesso a Roberto Puntel di recarsi anche al Convitto Nazionale Paolo Diacono di Cividale, dove la figlia Antonella (che aveva vinto una delle borse di studio del Progetto Studiare in Friuli, organizzato dal Convitto di Cividale e grazie il quale aveva potuto frequentare per un anno il liceo linguistico di San Pietro al Natisone) stava ultimando il suo anno scolastico.
Le due foto che pubblichiamo ci mostrano nell'ordine: Antonella Puntel ritratta all'interno del Convitto e papà Roberto Puntel, ritratto nella nostra sede di via del Sale, a Udine, davanti al simbolo di Friuli nel Mondo.

Antonella Puntel

Roberto Puntel del Fogolâr Furlan di Perth anche a Trento per la 91ª adunata degli Alpini

Dal Fogolâr Furlan di Sydney

Visita a Friuli nel Mondo

Nel corso di una recente visita in Friuli, sono venuti a trovarci in sede i vertici del Fogolâr Furlan di Sydney. Come dire: la presidente del sodalizio Lidia Gentilini e il vicepresidente Mario Casetta.
Nella foto che qui pubblichiamo, la presidente Gentilini (al centro) è attorniata dal nostro Christian Canciani e dal vicepresidente Mario Casetta (a sinistra), dal fratello Gianni Andreutti (accanto) e dal componente del consiglio direttivo di Friuli nel Mondo, Luigi Papais (a destra).

* * *

Une buine ocasion, insome, par mandâ un biel salût dal Friûl a ducj i furlans da l'Australe e in particolâr a chei dal Fogolâr Furlan di Sydney!

Lo hanno festeggiato con una crociera fino a Singapore

50° di matrimonio, a Sydney, per Bruno e Mirella Riga

Dal Fogolâr Furlan NSW (New South Wales) di Sydney, la segretaria del Fogolâr, Mirella Riga, scrive: «Caro Friuli nel Mondo, vi mando una foto che ritrae me e mio marito Bruno, scattata durante una crociera che abbiamo realizzato fino a Singapore, per festeggiare il nostro 50° anniversario di matrimonio. Bruno è nato a Zompicchia di Codroipo ed è emigrato in Australia nel 1960, all'età di vent'anni. Io sono nata invece a Pesariis di Prato Carnico e sono emigrata a Sydney con i miei genitori nel 1950, all'età di tre anni.
Ci siamo sposati a Sydney il 19 aprile 1968 e abbiamo due figli (Vanessa e Loris) e due bellissimi nipoti. Siamo molto orgogliosi di essere friulani e abbiamo tramandato alla nostra famiglia gran parte della nostra bella cultura friulana. Io e mio marito Bruno, infatti, siamo entrambi molto attivi col periodico del Fogolâr Furlan NSW, “Sot la Nape”».

* * *

Ringraziamo sentitamente la cara Mirella Riga per la cortese segnalazione e nel pubblicare la bella immagine trasmessaci inviamo a lei e a suo marito Bruno... *“lis congratulazions plui vivis pai lôr 50 agns di matrimononi e augurons di ogni ben a dute la lôr famee” !*

CINA

È Missionario Saveriano a Taipei, capitale di Taiwan

Foto-ricordo tra il presidente Luci e don Edi Foschiatto

Edi Foschiatto di Ravosa Missionario Saveriano a Taipei; a destra un'immagine della città

Originario di Ravosa di Povoletto (Udine), don Edi Foschiatto opera da tempo come Missionario Saveriano nella popolosa città cinese di Taipei, capitale di Taiwan, dove don Foschiatto è anche socio del locale Fogolâr Furlan, nonché fedele abbonato alla nostra cara rivista "Friuli nel Mondo". Nel corso di un suo breve rientro nell'amata Ravosa, don Foschiatto ha avuto modo di incontrarsi con il nostro presidente Adriano Luci e di posare per questa classica foto-ricordo che pubblichiamo qui (nella rubrica Caro Friuli nel Mondo) con un particolare e affettuoso saluto, ai soci dei Fogolârs sorti ultimamente in Cina.

GERMANIA

Figlio del noto comico "Sdrindule" è emigrato per lavoro in Germania

Manuel Di Lenardo saluta i friulani dalla cima del Kilimangiaro

Situato nella Tanzania nordorientale, il Kilimangiaro (o *Kilimanjaro*, in inglese e in swahili) con i suoi 5.895 metri s.l.m. è il monte più alto del continente africano, nonché la montagna singola più alta del mondo, una delle 7 cime più alte del pianeta e uno dei vulcani più alti della terra.
Recentemente, come documenta l'immagine che pubblichiamo, in cima al Kilimangiaro si è presentato e si è fatto fotografare con tanto di bandiera del Friuli in mano, il friulano Manuel Di Lenardo, che opera ormai da tempo in Germania e che è figlio del notissimo comico friulano Ermes Di Lenardo, in arte "Sdrindule".
È stato proprio papà "Sdrindule" a inviarci la foto, con poche telegrafiche parole di commento, che dicono tutto: «Mio figlio Manuel Di Lenardo, emigrante in Germania per lavoro, saluta tutti i friulani del mondo dalla cima del Kilimangiaro»!

ARGENTINA

Sono soci della "Sociedad Friulana" di Buenos Aires

Giunti per la prima volta in Friuli, ci hanno fatto visita in sede i fratelli Rivoldini

Giunti per la prima volta in Friuli dalla provincia di Buenos Aires (Argentina), ci hanno fatto visita a Udine, il 22 maggio scorso, i fratelli Valentin e Angel Pablo Rivoldini.
L'immagine scattata nella sede di Friuli nel Mondo, in via del Sale 9, ci propone da sinistra a destra: Valentin, assieme alla consorte Maria Tersa e Luciano Valentin, con il padre Angel Pablo.
Valentin e Angel Pablo sono entrambi soci della "Sociedad Friulana" di Buenos Aires.
Con questa foto-ricordo, scattata davanti al simbolo di Friuli nel Mondo, inviano un cordialissimo "Mandi di cûr!" a tutti i friulani e a tutti i soci dei Fogolârs dell'Argentina.

Ai sensi dell'Articolo 13 del Regolamento Europeo 679/2016

Informativa privacy per gli associati

1. Titolare del trattamento
Titolare del trattamento è ENTE FRIULI NEL MONDO con sede legale in Via del Sale 9, che potrete contattare all'indirizzo di posta elettronica info@friulinelmondo.com.
Su richiesta scritta, da inviare all'indirizzo mail sopra riportato, Vi forniremo il nominativo del responsabile del trattamento, se esistente, cui compete la gestione dei Vostri dati personali.

2. Tipologie di dati trattati
ENTE FRIULI NEL MONDO tratta i dati identificativi degli associati (nome, cognome, indirizzo, numero di telefono, indirizzo e-mail, ecc.) unicamente per adempiere gli obblighi normativi posti a suo carico, in particolare quelli contabili e fiscali, nonché per spedire e consegnare il periodico Friuli nel Mondo.
I dati relativi ai pagamenti online, quali ad esempio il numero della carta di credito o della carta prepagata utilizzata, in nessun caso vengono a conoscenza di ENTE FRIULI NEL MONDO in quanto queste transazioni vengono effettuate tramite la banca incaricata, con modalità riservate e sicure.

3. Modalità utilizzate ai fini del trattamento
I Vostri dati vengono trattati presso la sede di ENTE FRIULI NEL MONDO con il supporto di mezzi cartacei, informatici e telematici e sono protetti da adeguate misure di sicurezza idonee a garantirne la riservatezza e l'integrità. In particolare, ENTE FRIULI NEL MONDO adotta misure organizzative (assegnazione di ruoli e responsabilità nell'esecuzione dell'attività e dei controlli), procedurali e tecniche (firewall, antivirus ed altre tecnologie avanzate) appropriate per proteggere i Vostri dati contro la perdita, il furto, nonché l'uso, la divulgazione o la modifica non autorizzata. Allo scadere del termine stabilito, qualora non intendiate mantenere l'associazione, i dati verranno cancellati dalla nostra banca dati.

4. Finalità del trattamento
Le finalità per cui ENTE FRIULI NEL MONDO ha necessità di richiedere e trattare i Vostri dati personali sono necessarie per ottemperare a obblighi di legge e regolamentari e per comunicarVi le nostre attività istituzionali.

5. Base giuridica del trattamento
Il conferimento dei dati è obbligatorio in quanto necessario ai fini contrattuali. Nel caso in cui non vogliate che i Vostri dati personali siano trattati per queste finalità non sarà possibile per ENTE FRIULI NEL MONDO registrare il Vostro nominativo tra gli associati né spedirVi il periodico Friuli nel Mondo.

6. A chi possono essere comunicati i Vostri dati
ENTE FRIULI NEL MONDO potrà comunicare i Vostri dati a:
a) persone, società o studi professionali che prestano attività di assistenza e consulenza in materia contabile, amministrativa, legale, tributaria e finanziaria;
b) soggetti, enti o autorità a cui la comunicazione dei dati sia obbligatoria per legge o per dare esecuzione a ordini delle Autorità stesse.
c) soggetti delegati e/o incaricati da ENTE FRIULI NEL MONDO di svolgere attività strettamente correlate all'erogazione del servizio richiesto.
In nessun caso i dati degli abbonati verranno comunicati a terzi per fini commerciali, quali l'invio di materiale pubblicitario, promozionale ed informativo su prodotti e servizi.

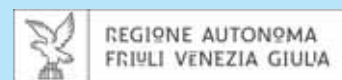
7. Trasferimento dei dati personali al di fuori del territorio nazionale
L'archivio elettronico relativo agli abbonati è conservato sul territorio italiano e non avviene nessun trasferimento di dati personali al di fuori dell'Italia, fatte salve le necessità connesse alla spedizione del periodico.

8. I Diritti degli Interessati
Voi potrete, in ogni momento e gratuitamente:
- ottenere la conferma dell'esistenza o meno di dati che Vi riguardano e riceverne comunicazione
- conoscere l'origine dei dati, le finalità del trattamento e le sue modalità, nonché la logica applicata al trattamento effettuato mediate strumenti elettronici;
- chiederne l'aggiornamento, la rettifica o - se ne hai interesse - l'integrazione dei dati
- ottenerne la cancellazione (c.d. Oblio), la trasformazione in forma anonima o il blocco, nonché opporti, per motivi legittimi, al loro trattamento;
- opporsi, in tutto o in parte, al trattamento di dati che Vi riguardano per finalità di marketing;
- opporsi in qualsiasi momento al trattamento dei dati personali per le finalità di legittimo Interesse;
- ottenere la portabilità dei dati personali che ti riguardano (ove applicabile);
- proporre reclamo al Garante per la Protezione dei Dati ove ne sussistano i presupposti.

9. Esercizio dei diritti
In ogni momento potrete esercitare i diritti di cui sopra, modificare le modalità di contatto, notificare a ENTE FRIULI NEL MONDO eventuali aggiornamenti dei Vostri dati, richiedere la rimozione dei dati personali, o ottenere ulteriori informazioni circa l'uso dei Vostri dati personali, contattandoci tramite l'apposito indirizzo di posta elettronica.

10. Tempi di conservazione dei dati
I dati personali raccolti per la finalità oggetto di questa informativa verranno conservati fino alla revoca del consenso, salvo che le stesse informazioni non formino oggetto di altri trattamenti da parte dello stesso Titolare.
In ogni caso, alla revoca del consenso, i dati non verranno più trattati per la finalità descritta.
I dati associativi verranno conservati per il periodo legalmente previsto dalle normative in essere.

PRESIDENTE
Adriano Luci
PRESIDENTI ONORARI
Pietro Pittaro
Giorgio Santuz
VICE PRESIDENTE VICARIO
Anna Pia De Luca
GIUNTA ESECUTIVA
Adriano Luci, Oldino Cernoia,
Stefano Lovison, Anna Pia De Luca, Federico Vicario
CONSIGLIO DIRETTIVO
Adriano Luci, Oldino Cernoia, Gianluca Madriz,
Stefano Lovison, Cristian Vida,
Giuseppe Morandini, Duilio Corgnali,
Anna Pia De Luca,
Luigi Papais, Federico Vicario, Angelo Vianello,
Bernardino Ceccarelli, Tacio Puntel, Joe Toso,
Rita Zancan Del Gallo, Gabrio Piemonte
ORGANO DI CONTROLLO
E REVISIONE DEI CONTI
Gianluca Pico
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Oreste d'Agosto *Presidente*
Alfredo Norio, Enzo Bertossi
EDITORE
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 – Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di:

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Quota associativa con abbonamento al giornale:
Italia 20,00
Europa e Sud America 20,00
Resto del Mondo 25,00
Il pagamento, intestato a ENTE FRIULI NEL MONDO, può essere effettuato tramite:
Conto corrente postale n. 13460332
Bonifico bancario:
BANCA PROSSIMA SPA
IBAN IT70X0335901600100000153337
BIC/SWIFT: BCITITMX
Carta di credito:
dal sito web www.friulinelmondo.com

di GIUSEPPE BERGAMINI

Grande arte nella chiesa di San Leonardo a Provesano

Il paese di Provesano, frazione del comune di San Giorgio della Richinvelda, possiede significative opere d'arte nella chiesa parrocchiale dedicata a San Leonardo. Al suo interno si trovano un'*acquasantiera* del 1497 e un *fonte battesimale* del 1498 di Giovanni Antonio Pilacorte (il lapicida lombardo che negli stessi anni aveva realizzato l'altare della vicina chiesetta di San Nicolò, costruita nei pressi del luogo in cui il 6 giugno del 1350 era stato ucciso dagli uomini di Enrico di Spilimbergo il patriarca Bertrando di San Genesio), un dipinto del 1846 del pittore accademico veneziano Fortunato Luigi Bello (i *Santi Sebastiano, Floreano e Rocco*), modesti affreschi del 1513 firmati da Pietro da San Vito (*Madonna con Bambino, San Rocco e un angelo e San Sebastiano*), e soprattutto - nel presbiterio - uno dei cicli di affreschi più belli, importanti e conosciuti del Friuli: ne fu autore, nel 1496, come si legge in un cartiglio posto sopra la figura di *San Sebastiano* nell'arco trionfale, Gianfrancesco da Tolmezzo (1450 ca. - 1511).
Gianfrancesco, il più rappresentativo dei pittori friulani del XV secolo, aveva già lavorato in zona, a Vivaro nel 1482 e nel 1489 nella chiesetta di Sant'Antonio a Barbeano, decorata con pitture che rimangono tra le più lievi e festose di tutto il Quattrocento. Giunge a Provesano nel momento di piena maturità, forte delle esperienze fatte, tra l'altro, con i lavori di Forni di Sotto (1492) e Socchieve (1493), e vi affresca l'arco trionfale e l'intero presbiterio. Nelle volta, i quattro *Dottori della chiesa e Profeti*, nella parete di fondo una imponente, drammatica, *Crocifissione* e in quelle laterali scene della *Passione* di Cristo: queste ultime risultano essere la traduzione, a fresco, di stampe dovute a incisori tedeschi, il grande Martin Schongauer e lo sconosciuto I.A.M. Ciò che denota, tra l'altro, la conoscenza che al tempo si aveva dell'arte prodotta anche fuori dai confini della Piccola Patria.
Gli affreschi di Gianfrancesco ebbero duplice significato per la comunità di Provesano: non soltanto di eccezionale abbellimento della chiesa, ma anche di ritorno alla normalità dopo le frequenti invasioni dei Turchi, delle quali particolarmente feroci furono quelle del 1472 e 1477 e 1478: ricordata quest'ultima nel necrologio della chiesa di Provesano: "Li Turchi scorsero tuta la patria [del Friuli] e molti ne fu pigliatti e amazarono molta gente e qual numero fu quasi infinito et furono brusate molte ville [= paesi] et sachegiarono le ecclesie… Domine libera nos a manibus eorum".
Alla *Chiesa di San Leonardo di Provesano* e agli affreschi di Gianfrancesco da Tolmezzo è stata dedicata una pubblicazione, curata da Paolo Pastres, che costituisce la 78^ guida della collana "Monumenti del Friuli" edita dalla Fondazione Friuli e dalla Deputazione di Storia Patria per il Friuli.

Gianfrancesco da Tolmezzo, Crocifissione, 1496

Giovanni Antonio Pilacorte, Acquasantiera, 1497

Gianfrancesco da Tolmezzo, Scene della Passione di Cristo, 1496

Veduta generale dell'interno

Fotografie di Pietro De Rosa